

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Pass. Durum

1655

Bay 1

GLI  
INGIVSTI

SDEGNI.

COMEDIA

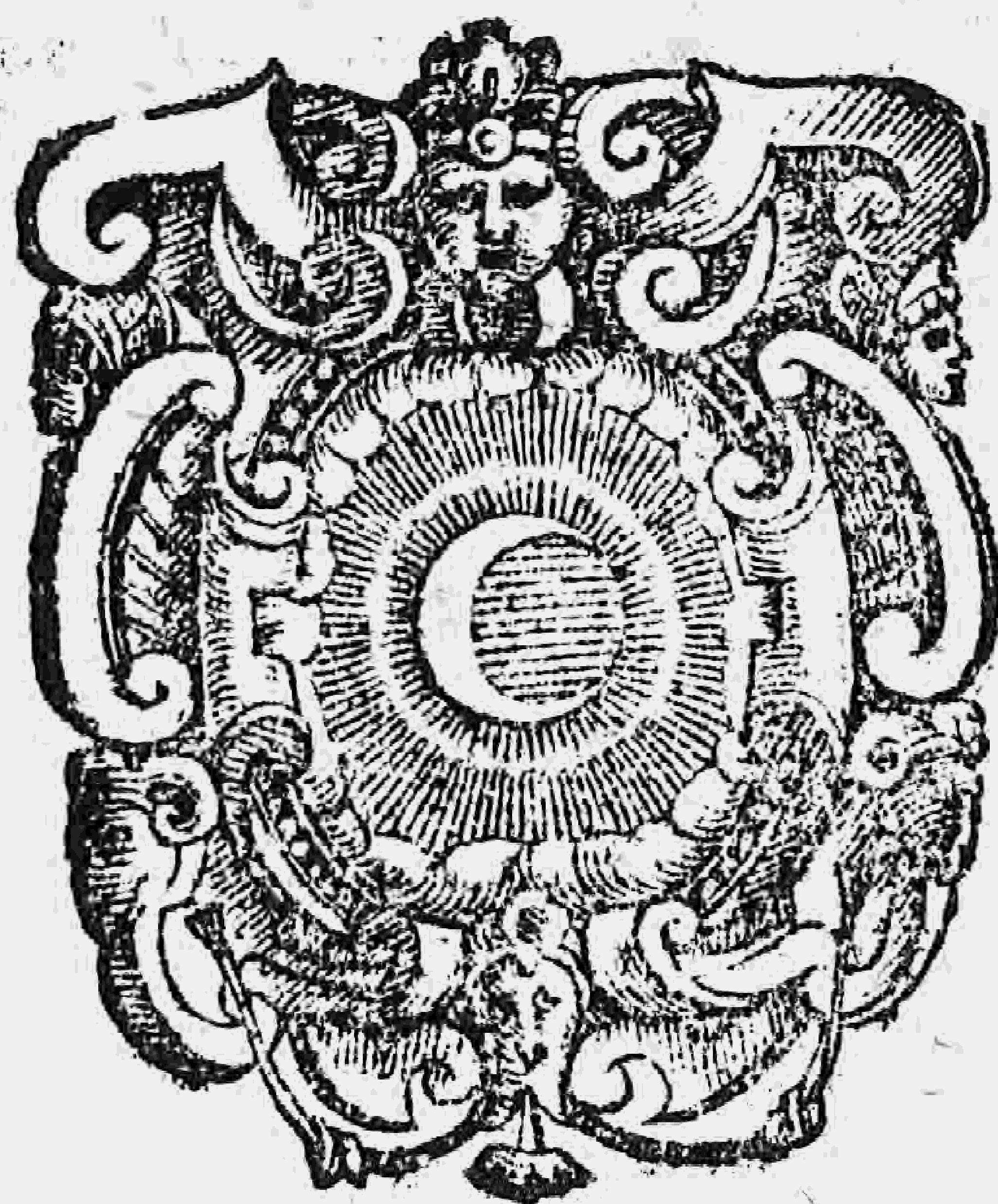
DI

M. BERNARDINO

PINO

DACAGLI.

*Di nuovo con somma diligenza corretta & ristampata.*



IN VENETIA, Appresso Domenico  
Cauaicalupo. 1586.

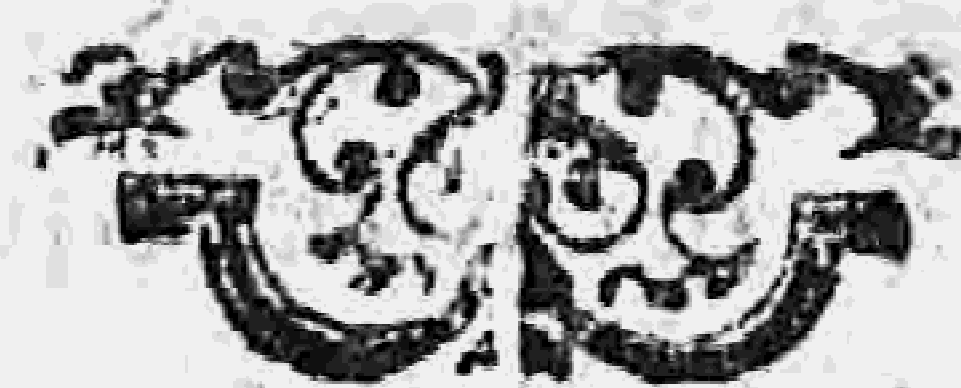
A M. BERNARDINO PINO.  
DOLCE GACCIALA.

**O** Come uago è ben gl' Ingiusti Sdegni.  
Mentre descrivi, hor ne diletta, hor  
gioui,  
E con leggiadri uarij modi, e nuoui,  
Il buon seguire e' l' rio fuggir n' insegna.  
Quanto far ponno i piu sublimi ingegni.  
Mostri in quest' opra, oue ne' petti moui  
Hor gioia, hor pietà altrui freni, e commoue.  
Questi graditi fai, quelli men degni.  
Non i Toschi, i Latini, i Greci, e gli altri  
Che piu per tempo i sciocchi antichi ornaro  
Diero a secoli lor tal fama, e grido  
Quale al nostro dai tu, che inalzi a paro  
De le Stelle i gran Pini e' l' patrio nido;  
Onde ne uai piu altiero, e noi piu scaltri.



AL GENTILISSIMO

M. CESARE PANFILIO  
NOLIE D'OGOBB O.



BERNARDINO PINO.

**I**L donare con speranza di maggior dono, gen-  
tilissimo Panfilio mio, è specie di usura; il non  
donare per dubbio di non perdere il dono, è  
grado d'auaritia, il pentirsi d'hauer donato, è  
testimonio d'imprudenza, il donare a suo dispetto,  
senza satisfattione di chi riceue, è contratto di paz-  
zia. Però chi nel donare considera quel che dona,  
quando dona, a chi dona, e quanto dona, è uero a-  
mico, liberale, e prudente. Hor'io che u'amo di cuo-  
re, & conosco il dono, che ui posso fare, ui mando  
ne la uostra melanconia la mia nuoua Comedia de  
gli Ingiusti Sdegni. Et perche si come il donare è at-  
to di liberale, così qualche segno di remunerazione  
è certo inditio d'animo grato. In ricompensa del  
mio dono ui chieggi o, che ne siate ancor uoi libe-  
rale con gli altri, e chiedete ancor uoi questo, che  
non facciano de la Comedia giuditio alcuno. se pri-  
ma non l'hanno ben letta & considerata. Così fa-  
ranno eglino prudenti per se stessi, & grati cō uoi,  
uoi cortese con loro, e grato con me, io amoreuo-  
le, liberale, e cortese con tutti.

A 2 PRO

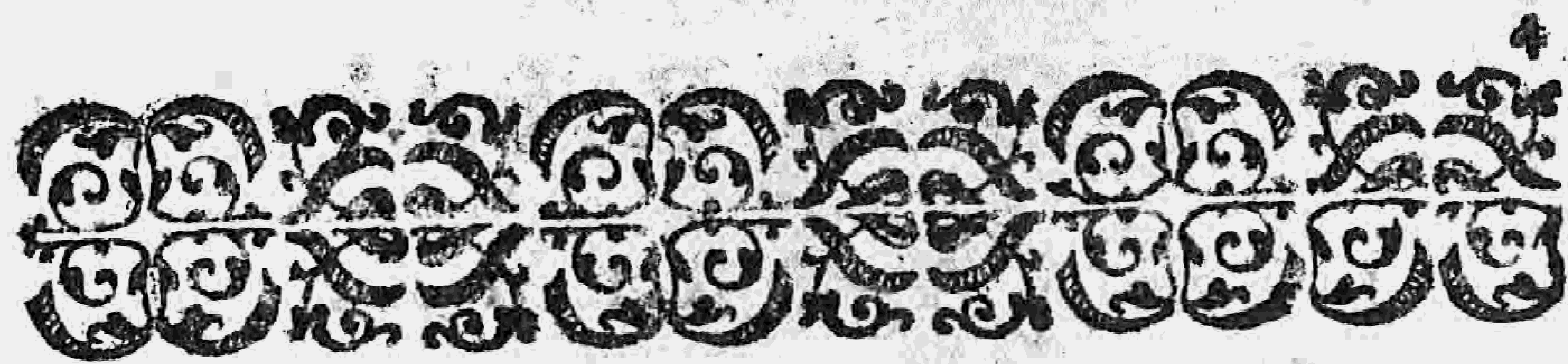
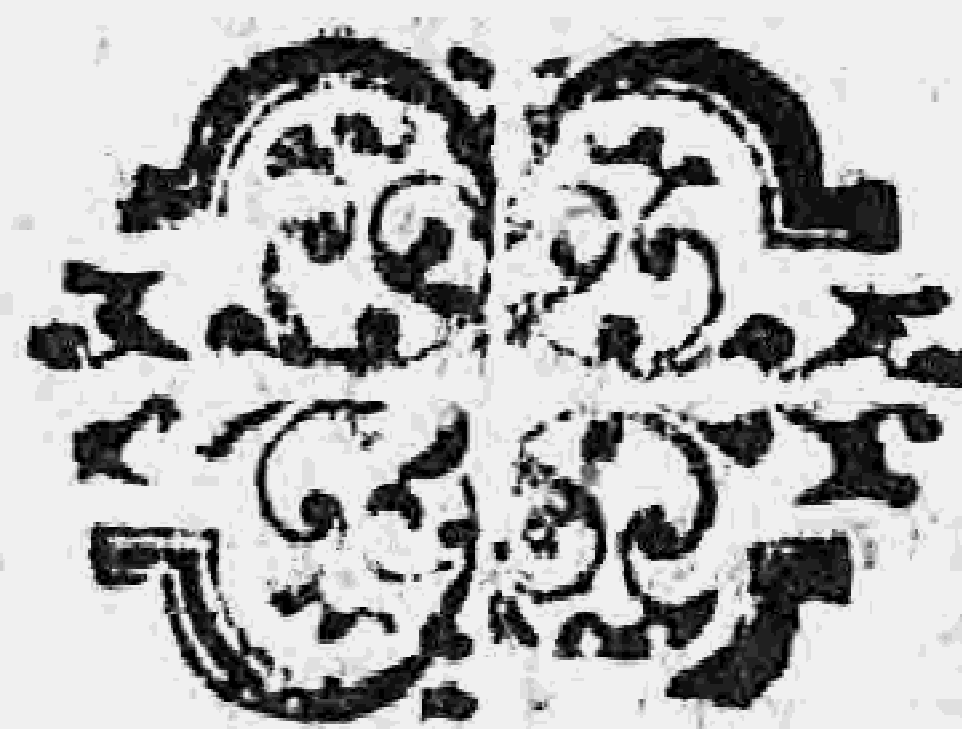


# PROLOGO.

**S**E tutte le bell'opre che la Natura sà fare, & a sua imitatione fa ogni giorno l'ingegno humano, si potessino con un solo sguardo uedere, Spettatori, noi non haremno bisogno de la Pittura. Se la dolcezza di piu bene unite uoci ad ogn' hora si sentisse, souerchio sarebbe lo studio de la Musica. Se le attioni, i costumi, e pensieri humani ne fossero sempre innanzi a gli occhi, non si cercerebbe Historia, ò Poema alcuno, perche l'una le cose passate ne rappresenta, con l'altra quasi le future antiuedemo, & se perciò lo diamo gli inuentori de la Pittura, de la Musica, e de la Historia, quanto maggior gratie si deono a chi prima trouò il Poema de la Comedia, doue giuntamente ancora si ueggono la Pittura, la Musica, l'Historia? Per beneficio de la Comedia non uedete noi hora una nuoua Roma? non hauete pur dianzi sentito una soaue armonia di suoni? non udirete tra poco (sotto coperta di fauola) una breue, e diletteuole Historia? Non è la Comedia una chiara narratione de le secrete nostre attioni? un' espresso Oracolo de' nostri pensieri? una eloquente Pittura, doue senza opera nostra sentimo parlare noi stessi? La Comedia dico Poema degna di questo nome, la quale non perde de la sua dignità, se alcune compositioni uogliono a lei con questo solo assomigliarsi, come ancor l'huomo nō manca d'esser huomo. se la Simia ne' gesti, o un Papagallo ne la uoce uole contrafarlo. E ben da dolersi che lo specchio, che debbe esser chiaro per ornamento di chi'l mira, così s'imbruni alle uolte, che doue mostrar douerebbe le uirtù per apprenderle, rappresenta i uizij per imitarli. Hogg: la nostra Comedia si rappresenta a uecchi, & a giouani, a padri, & a figliuoli, a matrone honeste, & a femine del mondo, a patroni,

ni, & a serui, a liberali, & ad auari, a sauij, & a sciocchi, a dotti, & a ignorantij, la quale non sarà spiaceuole, per essere graue, non scemarà la grauità per esser piaceuole; haurà le sue facetie, & i suoi sali come per condimento, e non per intiero pasto. Però non si partino i uecchi, che da Tiberio uecchio sauijo innamorato intenderàno come prudentemente da lor pari si resista a le percosse d'Amore, e da Pandolfo uecchio auaro, di non hauer sempre l'animo a la cassa. Stiano di buona uoglia i giouani, che da Flauio figliuolo di Pandolfo, conosceranno come si possa uincer la dissamoreuolezza de' padri ne le cose honeste. Odano con diligenza i bastardi professori delle lettere, che da Aristarco Maestro di Flauio s'auuederanno, che non basta hauer lunguamente nauigato ne' scogli de le scienze, ma che è bene d'arriuare a un porto, e di sapere esser buon nocchiero a gli altri, a che seruirà l'essempio di Panetio alleuo di Tiberio, e compagno de studi di Licinio figliuolo d'Armodia uedoua, in chi uedranno loro stessi coloro, che con la dottrina, hanno accompagnato l'ornamento de' ciuili, & honorati costumi, e gentilmente la fanno mostrare ad altri. Rallegrinsi di nuouo i giouanetti innamorati, che in Licinio creato di Panetio uedranno il ritratto d'un casto amore, e d'una honorata creanza. Stiano al suo luogo le honeste matrone, che d'Armodia uedoua amata da Tiberio comprenderanno quanto possa l'amor de' figliuoli, e una prudenza uedouile. Attendono con diligenza gli amoreuoli seruidori, e fedeli amici, che da Carlo seruo di Tiberio, e amico di Panetio prenderanno un uero modo di fedel seruitù, e di sincera amicizia. Habbiano qui l'animo le Cortegiane, che da Aurelia innamorata di Flauio, hauranno la san pa d'un'ardentissimo amore, e si risolueranno di lasciar quella mercantia, che molte uolte le fa fallire. I serui poco accorti se uogliono affinarsi ne la sciocchezza,

chezza piglino il modello da Scemo seruo sciocco di Pandolfo, per chi nascono tanti sdegni con gli altri strani accidenti de la Comedia, ch' impossibile sia ch' ella habbi forma d' unione alcuna, e pure sarà unita, & talmente che sdegnati a torto, tutti l'un con l'altro dolcemente si riconciliaranno, doue nasce a la Comedia il nome gli Ingiusti Sdegni. Ne la qual non uedrete tornare persone absenti, non riconoscersi genti incognite, non farsi scambiamenti de panni, ne somiglianze de uisi, non sproportionati discorsi, ma uire ragioni persuadersi a questo il uero, dissuadersi a quell' altro il falso, far' acquisto di cuori perduti, di pensieri smarriti, e di speranze dubbiose, s' incomincerà nel' aurora; per che si come per l'apparir de l'alba si dileguauo le tenebre, così ne la nostra Comedia doppo molti amorosi trauagli, quasi doppo lunga notte rilucerà a tutti un chiaro, e desiato giorno. Voi come a Pittura, a Musica, & Historia prestate di gratia l'occhio, l'orecchia, e l'intelletto, ecco Tiberio, attendete.



# P E R S O N E

## C H E D I C O N O .

- 1 Tiberio uecchio.
- 2 Carlo suo seruo .
- 3 Petruccio ragazzo .
- 4 Armodia uedoua .
- 5 Frosina sua serua.
- 6 Scemo seruo sciocco .
- 7 Pandolfo auaro suo patrone.
- 8 Licinio figliuolo d' Armodia .
- 9 Panetio suo compagno de studij.
- 10 Delia alleua d' Armodia .
- 11 Aristarco pedante.
- 12 Flauio suo scolaro.
- 13 Aurelia Cortegiana .
- 14 Gianotta sua serua.



# A T T O P R I M O .

## S C E N A P R I M A .

Tiberio vecchio, Carlo suo seruo .

**Tib.** Il mutar proposito, e lasciare una impresa per farne un'altra migliore, fu sempre lodeuole . Poiche Messer Raimondo per sentirsi indisposto non può stamane caualcare, mi risoluo a riseruar questo niaggio a un'altro giorno, per uedere hoggi quel ch'io possa sperare di questi benedetti parentadi, che già tanti di sono, si trattano trame, e la Vedoua.

**Car.** Per certo che si sarebbe hormai conchiuso l'accordo tra'l gran Turco, e Santa Sofia.

**Tib.** Tra'l gran Turco e'l Sofi uoi dir tu, tutte le cose difficile si fanno con lunghezza di tempo.

**Car.** Io credo bene che'l nuouo ritorno da Padoua di Panetio uostro creato con Licinio figliuolo della Vedoua, ui giouarà assai.

**Tib.** Guarda che non ti uenga detto con altri, che Panetio sia mio creato, perche quando io lo missi per compagno de' studi con Licinio, dissi ch'egli era un giouane inuiato mi a Roma per trouarli partito, e ciò feci, accioche egli hauesse con desti modi a disporre la Vedoua a pigliarmi per marito, e gli scopersi il secreto dell'amor mio per conoscerlo sanio, e perche fu figliuolo d'un gentilhuomo Forlano grandissimo mio amico, il  
quela

# P R I M O .

quale per alcune disgratie che hebbe, morendo po uero, mi lasciò per memoria di se questo suo figliuolo con alcune facultà che gli erano rimaste, del quale ne presi la tutela, e per la stretta amicitia ch'io hebbi col padre, pensai di farlo uenire in Roma a casa mia, doue l'ho poi tenuto tutto il tempo che sai, come se di me proprio fosse nato; e per certo che non l'amo altrimenti che da figliuolo, del che se Dio uorrà ne mostraro segno un giorno, e questo ti può parer grande d'hauergli scoperto l'amor mio come ho fatto con te ancora, assicurato dalla fede che ho in te, e de l'amore ch'io ti porto.

**Tib.** Io so molto che a un'huom dell'età mia si disdice l'esser innamorato, pure.

**Car.** O, ò, patrone io credo che Amore sia come la febre, che uiene in ogni tempo, in ogni luogo, e ad ogni sorte di persona.

**Tib.** Sì, ma si come la febre si cura con purgationi e diete, così Amore con honesti, e sani pensieri si sgombra dall'animo, benché io non desidero la Vedoua se non per uia di matrimonio.

**Car.** E l'altre donne perche uia si desiderano?

**Tib.** Io uo dir di sposarla, e perciò mi risoluo di richieder il parentado con Pandolfo Ruberteschi si per essere egli così auaro, si ancora perche non potrei adempire il mio disegno se Licinio non pigliasse mia figliuola per moglie, tu uedi quanto inoroscisco a ciò io m'affatichi.

**Car.** Veggo, e mi marauiglio come sia possibile, che essendo noi in camera ardentissimo, ui mostriate  
di



di fuori così freddo, e tanto maggior mi pare il vostro male, quanto più vi sforzate di tenerlo celato; e forse che u'ingannate, perché si come non par male di confessare hauer fame e sete, così forse non disconuiene discoprirsi innamorato.

**Tib.** E però gran differenza è tra gli saui, e gli sciocchi, che gli saui fanno prudentemente celare gli appetiti loro, e gli sciocchi scioccamente gli scoprono, e maggiore di tutte le altre seruitù è quella d'Amore, poiché per molte & honeste cagioni si dee celare, e tener secreta.

**Car.** Anzi io la stimo peggiore dell'altre, perché nell'altre seruitù i seruidori sono pagati da patroni, in quella d'Amore le patroni hanno il salario da seruidori.

**Tib.** Ogni seruitù è seruitù, e chi uiue serue; ma miglior dell'altre seruitù è quella, che si fa con un patrono amoreuole e grato. Lo star qui fuori a quest'hora non mi gioua; poiché semo vicini a casa, io andarò solo. Tu uà a dire a M. Raimondo, che mi son pentito d'andare senza lui, & che hoggi andarò a riuederlo. Poi tornando a casa uedrai in qualche modo se Panetio fosse peruertura tornato hier sera di uilla con Licinio, uà che dirò al garzone, che sfornisca il cavallo.

**Car.** Io uò.

## S C E N A S E C O N D A.

Carlo, Il Ragazzo con una lanterna, Armodia uedoua, Frosina sua serua.

**Car.** **I**L patrono ha detto, che chi uiue serue; & io dico che chi serue non uiue nè muore, poiché chi è morto non serue, chi serue, uiue per altri, e chi uiue per altri, è morto a se stesso. Ma è pur gran cosa, che chi da giouane non conobbe mai seruitù, si faccia in uecchiezza scbiavo d'una donna. O Amore se per qualche tua disdetta ti bisognasse seruire, ti uorrei ueder fare i bei stenti. O che uorrà questo putto, che si per tempo esce di casa della Vedoua?

**Rag.** O, o, quante Stelle, una, due, tre, e tre, e sei, e sei dodici, e dieci a uinti, ò quante.

**Car.** Conta le Stelle; ha che fare per un pezzo, come colui che conta le formiche, ma uuo dimandar lo doue uada; buon dì Ragazzo.

**Rag.** Buona notte uoi dir tu, dimmi un poco doue è la Luna sta notte, che non si uede?

**Car.** Fa lume a granchi, che sposano le ranocchie, donde uien tu hora con la lanterna.

**Rag.** Son uenuto a chiamar Madonna, che uada a casa del fratello, che ha per moglie la sorella del cugino di sua nipote.

**Car.** Non t'intenderia l'Almanach; dimmi il figliuolo di Madonna e tornato di uilla?

**Rag.** Credo di sì, perché Madonna uà ad aiutar sua nipote

pote a far un figliuolo maschio.

**Car.** A proposito tu staresti meglio in letto il mio fanciullo.

**Rag.** Ecco Madonna; uenite, uenite, ch'è un lume di giorno, che par di meza Luna.

**Car.** A Dio bel putto; mi uuò fermar qui per ueder, doue costui uada si per tempo.

**Arm.** Sia in nome di Dio Frosina, che Hortensia ne escasana e salua con un figliuol maschio.

**Fro.** Così sarà non uedete uoi che bel tempo è questo?

**Arm.** Tu uuoi dir dunque che'l tēpo bello faccia nascere i figliuoli maschi? serra ben la porta a chiaue, che Dio sa quanto mi dispiace uscir di casa a que st' hora, pure la necessitā non ha legge, e la prima uolta che mia nipote è di parto, sta ben che mi ui troui ancor io, e tātō più uolentieri, quanto che Lelio mio fratello ha con si gran fretta mandato a chiamarmi.

**Fro.** E che importa Madonna, non si uede egli hormai lume per tutto? non siamo noi uicine? non è questa l' hora d' andare alla prima messa? eh patrona mia credete pure a me, che'l demonio non entra se non doue troua l'uscio aperto, uoi haueete la conscientia troppo scropolosa.

**Arm.** Scropolosa uuoi dir tu; dico che mi duole di lasciar la casa così sola essendoui Delia, e se io hauesse pensato hieri a tal bisogno, non l'barei fatta uenir dal monasterio, per la cagion che tu sai.

**Fro.** Madonna uoi haueete una gran gelosia di questa nostra Delia, che non ui basta hauerla alleuata

da

da picciola come figliuola, ma uolete ancor maritarla a M. Panetio, è bene il uero che bisogna piantarsi a buona Luna con uoi altre gentildonne.

**Car.** Dice il uero.

**Arm.** Delia è ben nata, basta che con la dote che hò in ordine per lei, M. Panetio si potrà contentar di pigliarla, & tanto più uolentieri, quanto meglio intenderà la sua conditione, e l'animo, che io ho di rimaritarmi a Tiberio, e dare a Licinio la figliuola.

**Car.** O questa è la pratica.

**Fro.** Madonna poiche sete di questo animo, non indugiate più, che a tal' hora uorrete rimandarla al monastero, che ella non uorrà più tornarui; questo mondo uiccio è una mala bestia. E se uolestes per carità trouare un marito per me ancora, così uecchia come mi uedete, me lo pigliarei di buona uoglia.

**Car.** O bel Maggio, tutte uanno in amore.

**Arm.** Non più parole, hai tu detto alla uecchia ch'io ho uoluto far serrare così la porta a chiaue, accioche uolendo tornar prestissimo, non mi conuenga buscare, & a Delia che in tanto si stia in camera mia, e lauori il collare di Licinio.

**Fro.** Ho detto, e fatto ogni cosa.

**Car.** Non mi conuiene udir altro, che già comprendo ogni cosa; uoglio andar di quà.

**Rag.** Madonna, uostra Nipote farà il figliuolo senza uoi, che quando io mi parti, gridaua come una cagna spiritata, e diceua, ah marito traditore, mai

più,

più, mai più, e giurava, che s'ella si muore, non lo uol più appresso.

Arm. Andiamo andiamo presto, Frosina quante hore sono?

Rag. Sono più di mille cinquecento, lo sò io.

Arm. Che mille cinquecento?

Rag. Mille cinquecento stelle Madonna si, contatele mò uoi.

Fro. Madonna t'adimanda dell'hore balordo.

Rag. Andate, che l'adimandarò a costui quà.

## S C E N A T E R Z A.

Ragazzo. Scemo seruo, sciocco con uno stizzo di fuoco. Pando'fo uecchio auaro suo padrone.

Rag. **O** Compagno, a quant'hore di giorno si fa di la mattina?

Sce. E tu a quant'hore di Sole tramonta la sera?

Pand. Scemo che fai tu quì fuori cò lo stizzo in mano?

Sce. Son uscito per uedere, s'è buon tempo.

Pand. Porta lo stizzo in casa, e torna fuori con la chiave della porta, ua presto, non mi risponder più camina.

Sce. Eccomi che uò.

Pand. Ragazzo, che fai tu quì a quest'hora?

Rag. Torno a casa del mio patrone, sapetemi dire, a che hora sia sonato mezzo di questa notte?

Pand. Torna a casa a dormire, che non sei ancor ben desto.

Rag. Non me'l uolete dire, horsù me n'andarò.

Sce.

Sce. Ecco la chiaue, l'uscio, e la porta, che uolete mò?

Pand. Dalla quà, e fermati fin ch'io la ferro.

Sce. Quand'io miro la Togna, una radice

Mi sento dentro a l'horto ringrossare

La Togna sola mi può far felice,

Senza mai bere al mondo, ò mai mangiare.

Pand. Che canti tu bestia?

Sce. Ragionauo al buio con la Togna.

Pand. E' possibile Scemo, che tu sia ogni dì più scemo? e che tu cerchi ogn'hora di scemarmi la robba? a che proposito uenire a talhora fuori con un stizzo di fuoco?

Sce. Non m'hauete uoi detto, che quando io uoglio uscire di casa col lume, io lasci star le candelc, e le lucerne, e ch'io pigli un stizzo per non cadere.

Pand. Io t'ho detto, che quando per mio seruigio ti bisogna andar di notte fuor di casa, tu pigli un stizzo di fuoco, perche uno stizzo se tira uento non si spegne, non si consuma troppo, ti serue per arme, che se un cane ti uol mordere, puoi gittarglielo, poi ripigliarlo, e rimetterlo sul fuoco.

Sce. Et io u'ho detto, che saria meglio portare una lucerna, perche una lucerna se tira uento, si copre con la beretta, se l'olio manca, si riempie con l'acqua, se un ti uol battere, gliela puoi uersare su la testa, & di quel ch'auanza, conciar l'insalata; come sapete uoi.

Pand. Horsù ch'è stato manco male; ascoltami, io ho lasciato Flauio che dorme, il Maestro ha da scriuere per gran pezza, & ho uoluto così ferrar la porta,

accio-

A T T O

accioche nè l'uno nè l'altro possa uscir di casa mentre io non torno; dimmi non dicesti tu hiera a quella donna, che stà in cāpo Marz, da parte di Flauio, che egli era per partirsi stamane di Roma per andare allo studio a Padoua; e che ha uendo desiderio di parlar prima con lei, ella uenisse fuori della porta del Popolo, doue egli senza sospetto del padre, commodamente le parlerebbe, com'io t'insegnai?

Sce. Le dissi a punto così.

Pand. In che modo?

Sce. Dissi, Signor a Padoua, dice così M. Flauio da parte del Popolo, che uoi andiate stamane allo studio col padre senza sospetto di lui per parlar con uoi.

Pand. Il mal'anno che Dio ti dia, ogni cosa a riuerso; che ti rispose ella?

Sce. Disse sì sì, io t'intendo digli pure ch'io, che'l padre, e lui andremo a Padoua col Popolo senza sospetto dello studio per ragionar con esso.

Pand. O' che scelta insalata, svegliati un poco bestia, tu dormi ancora? intese ella bene quel che tu uoleui dire?

Sce. Messer sì, perche lo sapeua meglio di me.

Pand. A proposito, disse ella di uoler andar al Popolo?

Sce. Credo di sì, perche io non mi ricordo troppo bene l'ambasciata.

Pand. Belle risposte, horsi io andarò hora al Popolo, tu uà a trouarla, e dille, che Flauio l'aspetta a canallo fuori della porta, ma auertissi di non nominarsi, come dirai?

Sce.

P R I M O. 9

Sce. Dirò ch'ella esta della porta, per montare a cavallo con Flauio, per andar allo studio al Popolo fuor de Padoua.

Pand. Di come tu uoi, e falla uenire, perche io non desidero altro se non conoscerla, e chiarirmi della pratica, che Flauio ha con lei, il Mastro conoscela?

Sce. Messer nò, che quādo Flauio uà a trouarla lascia il Mastro in casa, & ella quando il uede dalla finestra fugge, e gitta pian pian i baci su le mani di Flauio.

Pand. Basta io t'intendo, andiam pur uia, se qualch'uno ti addimanda, doue io uò, di ch'io uò alla uigna, camina.

S C E N A Q U A R T A.

Licinio tornando di uilla, Panetio suo compagno de gli studi.

Lici. **Q**uel che passa hor di là, chi credete che sia, M. Panetio?

Pane. Qualch'uno, che per gran faccenda sia a tal hora sforzato uscir di casa.

Lici. Qualch'uno cred'io, che per amor sia spinto di casa, a contrario di me, che dall'amor son ricondotto in casa.

Pane. Eh quanto meglio ti sarebbe Licinio da douero ritornare a casa, poi che ne sei lontano ti par egli conueneuole d'esser tosto partito di uilla, che a pena è giorno?

Lici. per me è di chiaro, poiche m'auicino alla sfera del mio Sole.

Ingiusti Sdegni.

B

Pane.

**Pane.** Anzi alla zona di quel fuoco, che con tua gran uergogna, e danno ti consuma.

**Lici.** M. Panetio crediate pure, che la medicina qual io stimaua buona d'andare questi duo giorni in uilla, non solo non ha in parte alcuna risanata l'incurabile mia ferita, ma grauemente m'ha rinfrescata la piaga, e se non fosse la speranza, ch'io ho di risanarmi presto per altra uia, maledirei quel giorno, ch'io pensai di partirmi da Padoua, e tenete per certo, che per niuna cosa restarò io mai di non amare la mia Delia, che solo il bel nome suo m'accende di lei maggior desiderio.

**Pane.** Che tu ami Delia non ti riprendo, ma ben ti dico che d'amarla con desiderio, che ti sia moglie, non ti si conuiene; perche tu sai bene che non tutte le cose che s'amano, si desiderano per conseguirle; amar si suole un letterato per la dottrina, un musico per la dolcezza del canto, un Pittore per l'eccellenza dell'arte, così amar dei tu Delia, non perche ella habbi ad esserti moglie, ma perche è sauia, ben creata, & alloua di tua madre.

**Lici.** Quando io mira Delia, ueggio uno de più bei uisi, che fosse mai da saggio Pittore disegnato, o colorito; quando io sento parlar Delia, sento la più soaua armonia, che uenir mi possa all'orecchie; quando io contemplo le uirtù di Delia, mi si rappresenta nell'animo l'Idea del più sauio, e prudente letterato del mondo. Et però per godermi l'opera d'un buon Pittore; la dolcezza d'un ualente musico, il consiglio d'un gran letterato, desidero per moglie

glie Delia, & in questo son tutto intento.

**Pane.** Adunque il tuo studio sarà conuertito in Delia, poi che quante lezioni tu mai udisti in Padoua ti seruono a prouar che giusto sia l'amore che tu le porti, & s'ella sta nel monasterio, e di rado uiene in casa, come amarla poi tu tanto con speranza, che ti sia moglie?

**Lici.** Cagione di sì grande amore è la sua bellezza, la quale tanto sempre mi par maggiore, quanto più rare uolte la ueggio, e si come il Sole par più bello, e più si desidera dopo molte pioggie, così ella quando talhor Madonna la richiama in casa mi par più bella ch'io la stimi degna, che mi sia moglie, u'è cagione mia madre, che mai non si fatica a farmi uoluer le stimouij della bontà sua, delle sue uirtù, e dell'onorata creanza sua.

**Pane.** Tua madre ti loda Delia sua alloua, perche tu la stimi come membro della tua famiglia, e non come capo di casa tua, il che sarebbe quando ella ti fusse moglie, & fa come ualente scultore, il quale publicando una bella statua, si rallegra dell'opera, e la loda per uenderla ad altri, & non per comperarla con suoi danari.

**Lici.** Si sogliono ancor lodar quelle cose, che s'hanno a donare, acciò che privandosi di loro chi le dona, più grate siano a chi le riceue, e che maggior premio potrà hauer mia madre di quest'opera sua, che dandomi Delia per moglie sentirsi ogni dì ringratiar da me, uedermi sempre pieno d'allegrezza, e conoscere, che io per sua cagione mi stimi felicissimo?

**Pane.** Si, quando tu dopo hauer satisfatto a lo sfrenato desiderio tuo, non t'haueffi a pentire, non uedi che'l caldo amoroso t'ha di già sì alterato, che cerchi una per moglie che come serua ti stà in casa quando tua madre intēderà questo tuo amore che dirà?

**Lici.** Come buon medico uedendo il pericolo della mia infermità, dandomi Delia per moglie, mi porgerà buon rimedio.

**Pane.** Anzi uedendo, che tu da gran febre infiammato cerchi da bere, ti lascierà con la sete; accioche ricuperata che haurai la sanità, tu ne rēda le gratie a Dio, & lode alla prudentia sua, liberati, liberati da quest' affetto, che quel che ti par hora degno di amore stimarai che sia poi indegno di te.

**Lici.** Non è in poter mio liberarmi da quello, che non fu in mia libertà di eleggere, non credete uoi, che io più uolte non pensi al grand' impeto, che mi fecero i suoi begli occhi? alle carezze, che mia madre le fa, chi sà che Delia non sia nata di qualche gran gentilhuomo? che i costumi suoi ne dan segno. Non m'hauete uoi detto alle uolte, che la pouertà è come un uelo; perche sì come questo coprendo un corpo, il lascia uedere in parte, così quella, non tanto opprime un' animo nobile, che a qualche segno non lo lasci, conoscere? io son giovane, son ricco, son solo, nè per ricchezza, nè per nobiltà ho a prender moglie, che mi manca per uiver lieto, se non sicuramente goder la mia Delia? e s' ella non è come me nobile, pigliandola io per moglie, non oscurerà ella la nobiltà mia, ma darò

darò luce all'oscurità sua.

**Pane.** Questa tua Delia ti fa molto dotto, & per finire lo studio non ti bisogna tornare più a Padoua, ma che dirai a tua madre d'esser sì presto partito di uilla?

**Lici.** Quel che amore, che così m'ha ridotto, mi detterà.

**Pane.** È stato bene di lasciar le caualcature alla stalla per non far rumore qui d'intorno a quest' hora, io buffarò, e se Madonna mostra di marauigliarsi, dirò che stamane si dee fare un' oratione in Sapienza, e però siamo tornati così presto.

**Lici.** Sarà bene, hor'io buffarò, uoi aspettate.

## S C E N A Q U I N T A.

Licinio, & Panetio da parte, Delia dentro alla gelosia.

**Lici.** Tic toc tic, niun risponde.

**Pan.** Non buffar si forte, taci che se qualch'un ti sente non ti noti di mala creanza.

**Lici.** Non disconuiene buffar così per entrar in casa sua; tic toc tic.

**Del.** Chi è, chi batte, chi è?

**Lici.** Mi par la uoce di Delia, oh se per mia uedtura ella fosse in casa.

**Pane.** Il desiderio che tu hai di lei, ti fa parer di sentirla.

**Lici.** Hora il uedrò, tic toc tic.

**Del.** Chi batte in nome di Dio, che poca discretione è que-  
sta, chi è?

**Lici.** Sono io, non mi conoscete. **M. Panetio** scostate  
un poco di gratia, pur **Delia**.

**Pane.** Eccomi, oh gran cosa sarà questa.

**Lic.** Tictoc.

**Del.** Che cercate; **Madonna** non è in casa, **M. Licinio** è  
in uilla.

**Lici.** **Licinio** è quel, che come smarrito angello cerca di  
ridursi nel vostro nido; anzi come **Aquila**, che stà  
per fissar l'occhio in voi suo bel Sole; deb uscite suo-  
ri, accioche i raggi del vostro aspetto, illustrino que-  
sto luogo come io illustrato da voi ueggio ogni co-  
sa nelle piu oscure tenebre della notte.

**Del.** Io non sò, che mi rispondere a sì belle parole, ma che  
nuovo caso è questo, che io sia qui sola senza **Ma-  
donna**, e voi si per tempo tornate di uilla?

**Lici.** Io torno ben hora di uilla, ma in ogni tempo son cò  
voi, come il Sole che non lascia giamai il Cielo an-  
cor che giri l'uno, & l'altro hemispero.

**Pane.** Come si serue bene de suoi studi.

**Del.** Oh quanto mi duole che non sia **Madonna** in casa,  
e non è molto che s'è partita, perche **Hortensia** sua  
nipote sta per partorire e vostro zio ha mandato a  
chi amarla.

**Lici.** Anzi di questo doureste voi rallegrarui, poi che  
pur una uolta potrò con parole scoprirui quello,  
che già u'ho mostrato contenni, horsù aprite.

**Del.** Non posso, perche **Madonna** ha portato seco la  
chiave della porta.

**Pane.**

**Pane.** Oh bel caso, in parte mi rallegro, che non possa en-  
trare, e in parte ho pietà di lui.

**Lici.** Oh strano accidente è questo, non potrò io dunque  
entrare in casa? porta ingrata, miraglie crudeli,  
ferri inuidiosi, **Fortuna** nemica dell'honeste mie  
uoglie, gittaro giù la porta; ne di ciò s'haurà a do-  
ler **Madonna**, poi che'l dimorer qui fuori a tal'ho-  
ra non mi sia bene,

**Del.** Questo non fate già, anzi se n'è caro l'honor uostro,  
e mio, temperate il dispiacer che haueate di non po-  
tere hora entrare col piacer che sentirete, di non  
hauer fatta mai cosa alcuna, di che uostira madre  
s'habbia dolere, & uoi a pentire.

**Lici.** Se mia madre haessi pensato al mio ritorno, non  
sarebbe stata sì diligete far così chiudere la porta.

**Del.** E però non uolendo che ella in assentia uostira, e  
sua, la casa stia aperta, lodatela e ricompensate il  
buon'animo suo con l'aspettar ch'ella torni, o con  
andarla a trovare in casa di uostro zio, che così fa-  
rete qualche ui si conuiene, e celare il secreto amo-  
re che mi portate.

**Lici.** Sete dunque sola in casa?

**Del.** Non son sola, che m'ha lasciata in compagnia la  
uecchia, e parmi sentir la uenir in camera, parlate  
piano di gratia.

**Lici.** Come piano? anzi io uoglio, che mi siano testimo-  
nio queste pietre, e se uolete farmi un piacere chia-  
mate lei ancora; che già delibero, che questo anel-  
lo ui sia ostaggio, e ui prego che ogni uostira du-  
rezza si raccolga nel diamante; pigliate.

B 4 **Del.**

**Del.** Non gittate, non gittate, ch'io l'accetto, e come mio ue lo ridono, accioche s'a Dio piacerà mai ch'io possa, come uorrei, essere uostra, ne legghi eternamente amendue, e tenete per certo, ch'ogni mio desiderio, ogni mio pensiero, ogni mia speranza, è che uoi, o per serua, o per altra, che mi uogliate, habbiate ad esser scudo dell'honor mio, questo ui basti, ricordate ui di me.

**Lici.** Hora si ch'è tornato a farsi notte, M. Panetio doue sete io non ui ueggio.

**Pan.** Così cred'io, tu hai mille ragioni d'amarla, nè io l'ho però mai negato, & certo che ad ogni sua parola mostra d'esser ben nata, ma dimmi sei tu dunque risoluto di ricusar per lei la figliuola di M. Tiberio?

**Lici.** Che figliuola di M. Tiberio? io ui dico così, che nè le ricchezze di Tiberio, nè le uostre esortationi, nè le preghiere, o minaccie di Madonna, faranno mai che io mi disponga a uolere altra donna per moglie che la mia Delia.

**Pan.** Poi che sei così risoluto, ti prego per le sante, & inuiolabili leggi dell'amicitia, per la stima, che tu fai dell'honor tuo, per l'amor grande, che tu porti a Delia, che a quanto io ti dirò, tu mi sia secreto.

**Lici.** Ah M. Panetio hauete il torto a così congiurarmi, quasi che uoi non potiate con un sol cenno da me sperare ogni gran cosa, dite pure.

**Pan.** Sappi, che tu non mi poteui dar la miglior nuona di questa, perche non amo, nè desidero io non meno Theodora figliuola di Tiberio, che tu la tua Delia, e perche

e perche nõ sta bene far qui lungo ragionamento a tal hora, andiamo a messa a questa Chiesa uicina, che dapoi ti narrarò ch'io sono, come io uenissi in casa tua, e spero che hauerai pietà di me, che un'ardentissimo amore ho, come intenderai si lungo tempo tenuto ascoso. Tu sai ben, che non solo non t'ho mai disuasato a lasciar la figliuola di M. Tiberio, ma t'ho con molte preghiere richiesto a pigliarla. Tu uedi in che fortuna noi corriamo, tu cerchi per moglie una che ti sia come serua, & io desidero una quale io honoro come padrona.

**Lici.** Io resto tanto stupito di questo, che io non so, che risponderui, se non che ui dà hora la fede mia, di non uoler mai altra donna per moglie che Delia, uoi fate quanto possete per haue la uostra Theodora: e doue questo animo mio di ricusarla ui possa giouare, tenete per certo, che per conto uostro, e mio sarà sempre fermo e costante.

**Pan.** Hor andiamo, che intenderai meglio ogni cosa, e Madonna intanto tornerà.

Il Fine dell' Atto Primo.



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Armodia . Frosina . Il Ragazzo .*

*Arm.* **R** Ingratiato sia il Signor d'ogni cosa, uedefti mai Frosina, il più bel bambino di questo, che mia nipote ha fatto? Io non uoleua indugiar più per trouarmiui a tempo.

*Fro.* Alle fatiche, Patrona mia, sempre è buono d'arrivar tardi, perche se n'ha poi la minor parte; & uì sò dire, che questi benedetti figliuoli costano cari, che se con tanta fatica si generassino, con quanto dolore si partoriscono, forse forse non si correrebbe così a furia, a pigliar marito, benche io non ho a dir questo, che'l mio non fu mai da tanto di farmene far uno, ma ualente donna è stata la commare, la quale destramente ha fatto, che pare a punto che l'habbi cauato d'un cassetto, & ha si bene ordinato i bagni, il mangiare, & la cura dell'infantata, che pareua una Medichessa da Norcia.

*Rag.* Madonna quante uolte l'anno si fan figliuoli? per hauer de' confetti io uorrei che la patrona ne facesse ogni mese uno, ma che uol dire, che se ne fa se non uno per uolta? la nostra cagnola ne fece pur l'altra notte quattro insieme insieme.

*Arm.* Discorsi da fanciullo, andiamo in casa; ch'è non uorrei che Licinio tornando non mi ui trouasse.

*Fro.* Madonna se Licinio torna hoggi; fate a mio modo,

do, cominciate a stuzzicarlo, che pigli moglie, & uoi risoluetevi di pigliar marito, che perdetete tempo; quana'io era dell'età uostra, mi piaceua piu il mondo che mai.

*Arm.* Quando Licinio tornerà, perche mostra di non uoler moglie; guarda che tu non dica d'hauermi ueduto ragionar con Lelio, per conchiudere il parentado tra me, e M. Tiberio, perche farò ben'io con Panetio, che l'essortarà a quel che uorrò io, e suo zio, & faremo tre paia di nozze; perche se io mi rimaritarò a Tiberio, Licinio pigliarà la figliuola, e daremo Delia a M. Panetio.

*Fro.* Farete molto bene, & quando Licinio harrà sposata la moglie; fate che la meni in casa, & non uadi più fuor del mondo.

*Arm.* Come fuor del mondo?

*Fro.* Vò dire, che nol mandiate piu di là da Venetia.

*Arm.* E perche Venetia è dunque ne' confini del mondo?

*Fro.* Madonnasi, che ella è nella fine del mondo, s'ella è nel mare, & io ho sempremai inteso dire, che di l dal mare non u'è piu mondo.

*Arm.* Apri la porta, che mi fai uenir uo glia di ridere.

*Fro.* Aspettate un poco, se uoi ui rimaritate, se Licinio piglia moglie, se Delia pigli marito, che uolete uoi far di me? Madonna io dico con quanta discretionione io ho, non guardate, ch'io sia si uecchiarella, che non mi manca però chi mi uol bene, che di reste uoi, se Nanni nostro m'hauesse fatto ri chiedere per moglie?

*Arm.*

*Arm.* Nanni garzon di stalla?

*Fro.* Garzon di stalla nò; ma quel che ha cura del polledro di M. Licinio, & se voi l'udiste cantar su la streglia, ui pareria una signoria a sentirlo; Madonna non è al mondo la piu bella cosa, che starsi col suo marito.

*Arm.* Entriamo in casa, che tu rimbambisci: Ragazzo torna a dire ad Hortensia, cb'andarò hoggi a rivederla, ua figliuolo ua che quando Licinio mio pigliarà moglie, ti darò una bella cosa. Frosina ser-  
ra sù la porta piano piano, tu uà.

*Rag.* Io uò.

## S C E N A S E C O N D A.

*Licinio. Panetio. Il Ragazzo.*

*Lici.* **O**! Ecco il Ragazzo, che uien di casa; Madonna debbe esser tornata,

*Pane.* O chiamalo,

*Lici.* O Ragazzo tu non odi?

*Rag.* Odo pure, per che nò?

*Lici.* Ascolta uien quà.

*Rag.* O, o M. Licinio sete tornato, sapete ho accompagnato Madonna, che ha aiutato a far nipote a nostra figliuola, & io ho beunto molto bene.

*Lici.* Tu uuoi dir Hortensia mia cugina, che ha ella partorito, maschio, o femina?

*Rag.* Nè maschio nè femina, ha fatto un pupato tanto lungo, che grida, ua ua, come una porchetta, e  
Madon-

Madonna m'ha detto, che quando ne farete un'altro uoi, ui uol dar moglie, e farmi la mancia.

*Pane.* Costui per certo ha udito ragionar di darti moglie.

*Lici.* O se Dio spirasse il desiderio mio col cuore di mia madre di darmi Delia, addimandianlo meglio, mia madre ha detto di nolermi dar moglie? di su presto.

*Rag.* Signor si, uol dar M. Tiberio a voi, Nanni a Frosina; e Delia a M. Panetio.

*Lici.* Delia a M. Panetio?

*Pane.* Delia a me? Licinio non ragioniam piu con costui, che per non saper riferire quel che egli ha udito, puo piu tosto generarci confusion nell'animo, che darne auiso di cosa, che uogliamo intendere.

*Lici.* Eh M. Panetio, per bocca de' fanciulli si scuopre alle uolte la uerità, e nuoui pensieri mi si uolgono hora per lo petto, come hai tu udito dire, ch'io sia per pigliar moglie? dillo un'altra uolta.

*Rag.* Poco fa Madonna, Frosina, Delia, tutte uoleuano marito, Frosina uoleua Nanni, Madonna M. Tiberio, e Delia M. Panetio.

*Lici.* Delia uol M. Panetio? a M. Panetio adunque le dissuasioni a lasciarla si faceuano per uoi? hor che tradimento è questo?

*Pane.* Ah Licinio ti cade dunque nell'animo dubbio alcuno della mia fede? non uedi tu che repugnantia è questa? che mi s'offerisca quella ch'io non cerco, e mi si nieghi quella ch'io desidero? Ragaz-

zo uien quà, doue hai tu udito dire tai cose a Madonna?

Rag. Quì in istrada quando Frosina uoleua aprir la porta.

Pane. Erani Delia ancora?

Rag. Messer nò, che Madonna l'hauea prima serrata in casa, nò nò.

Lici. Come di tu dunque d'hauearla sentita?

Rag. Voi non m'haueate inteso, io ho detto, che Madonna diceua di uoler dar Delia a uoi, Frosina a Nani, M. Panetio ad essa, uostra nipote al figliuolo, & uoi a M. Tiberio.

Pane. Non uedi tu che questo putto è imbroia co? hai tu beuuto stamane?

Rag. Il credo io, ho mangiato un pezzo di confetti, un pugno di marzapane, e due bicchieri di uino, e mi sà mill'anni che la patrona sia grauida un'altra uolta; perche faccia un'altro figliuolo, & mi dia la mancia.

Pane. Non uedi tu Licinio come egli è alterato, che nel uiso ancora mostra l'alteratione ch'egli ha nel l'animo; e quando le sue mal considerate parole non ti bastino a mostrar la sua sciocchezza, non ti dourebbe bastare il testimonio mio, che già ti ho scoperto il mio desiderio, le mie conditioni, il fine della mia seruitù. Hor tu rimanda il putto in casa.

Lici. A che fare?

Pane. Che dica a Madonna d'hauertti incontrato qui, & non altro, & come egli sia in casa, tu entra, e trattienlo tanto che quei fumi di uino ch'egli ha in

capo,

capo, suaporino; fa a mio modo, & uederai a che fine io t'haouerò così consigliato.

Lici. Ragazzo ua in casa, & di a Madonna, che io tor-  
no hora di uilla.

Rag. Io andarò, ma non mi darete ancor a uoi la mancia

Lici. Sì, ua presto uerrò ancor io.

Pane. Quando sarai entrato, perche Madonna hauerà inteso che tu hai busato stamane, dille, che pensauì, ch'ella fosse in casa, & che nò trouandola, sei andato ad udir messa, et ch'io t'ho lasciato per trouare il dottore, che fa l'oratione. Io poi tornando dirò, o che non si fa stamane, o qualche altra cosa, che piu a proposito mi uerrà in mente. Tu tien per certo, che sia il medesimo Panetio, che sempre, & che l'amiciti a, & seruitù mia teco, sia un tranquillo mare senza scoglio, doue se pur qualche borasca nasce, sia per tranquillar si presto, o per nuocere poco; ua, & fidati del tuo Panetio.

Lici. Io ne uò tutto cõteto ma uoi uenite di gratia presto, che sèza uoi mi par d'esser un corpo sèza anima.

Pane. V à pure.

## S C E N A T E R Z A .

Panetio. Carlo.

Pane. **Q** Val maggior pena, qual piu aspro tormento puo essere, che quel d'un'animo, quando ingombro da molti, e contrarij pensieri, & hora che elettione è dubbiosa, non sà con lungo discorso trouare il migliore? Oh misero Panetio quã

ti contrarij uenti ad ogn' hora si leuano contra per sommergerti nella amara navigatione . Se io consiglio Licinio a pigliar Delia, non fo io torto a Tiberio? che desidera dargli sua figliuola, se io l' esorto a pigliar la figliuola di Tiberio, non procuro io il mio danno, che altra al mondo non desidero che lei? se io l' uno non persuado, & altro non satisfaccio, non accresco io il sospetto a Licinio che già comincia a dubitare della mia fede? se mi scuopro a Tiberio per innamorato di sua figliuola, ecco mi tenuto da lui sfacciato, dalla uedoua diffamouole, da tutti temerario, traditore, & bugiardo . Giusto è ch' io sia fedele a tutti; honesto è che Licinio obedisca la madre, conuenueole è che chi si fida non sia ingannato. Deb perche qui non appare un gran torto, o quà una gagliarda ragione?

**Car.** O, ecco M. Panetio forse che pur' hora torna di uilla buon di M. Panetio .

**Panè.** Buon di buon' anno, che uai facendo così per tempo?

**Car.** Ogn' hora è tempo d' andar' in uolta a chi serue huomini innamorati, e uoi si per tempo tornate di uilla?

**Panè.** Per tempo; ma forse non a tempo, che nuoua mi dai?

**Car.** Buone nuoue, M. Tiberio è quasi risoluto di non fare piu parentado con quell' auarone di Pandolfo .

**Panè.** Questo già mel credeuo .

**Car.** Et fa ogn' opra, che la uostra patrona sia sua moglie.

**Panè.**

**ne.** Questo sapeno io per certo.

**.** E uole a Licinio uostro dar Theodora sua figliuola.

**ne.** Questo non aspettaua io . Tu non mi poteui dar la peggior nuoua, non sai tu se io di fidero altro al mondo, che hauer lei per moglie? Tu sai bench' io sono, come M. Tiberio mi habbi sempre tenuto, & mostri ancora hauermi caro, e se io per piu commodamente seruirlo, ho celata la mia conditione, e mi son così messo in casa della uedoua, non dauerei hauer fatto pregiudicio alcun a miei meriti, nè priuarmi di quel premio che mi spinse a tal sorte di seruitù, & in ogni altra uolentieri mi torrebbe.

**.** Se M. Tiberio così ui mise in compagnia di Licinio, perche haueste a poco a poco a disporlo a pigliar sua figliuola per moglie, facendo uoi il contrario, come ui pare d' hauerla a meritare in premio della uostra seruitù?

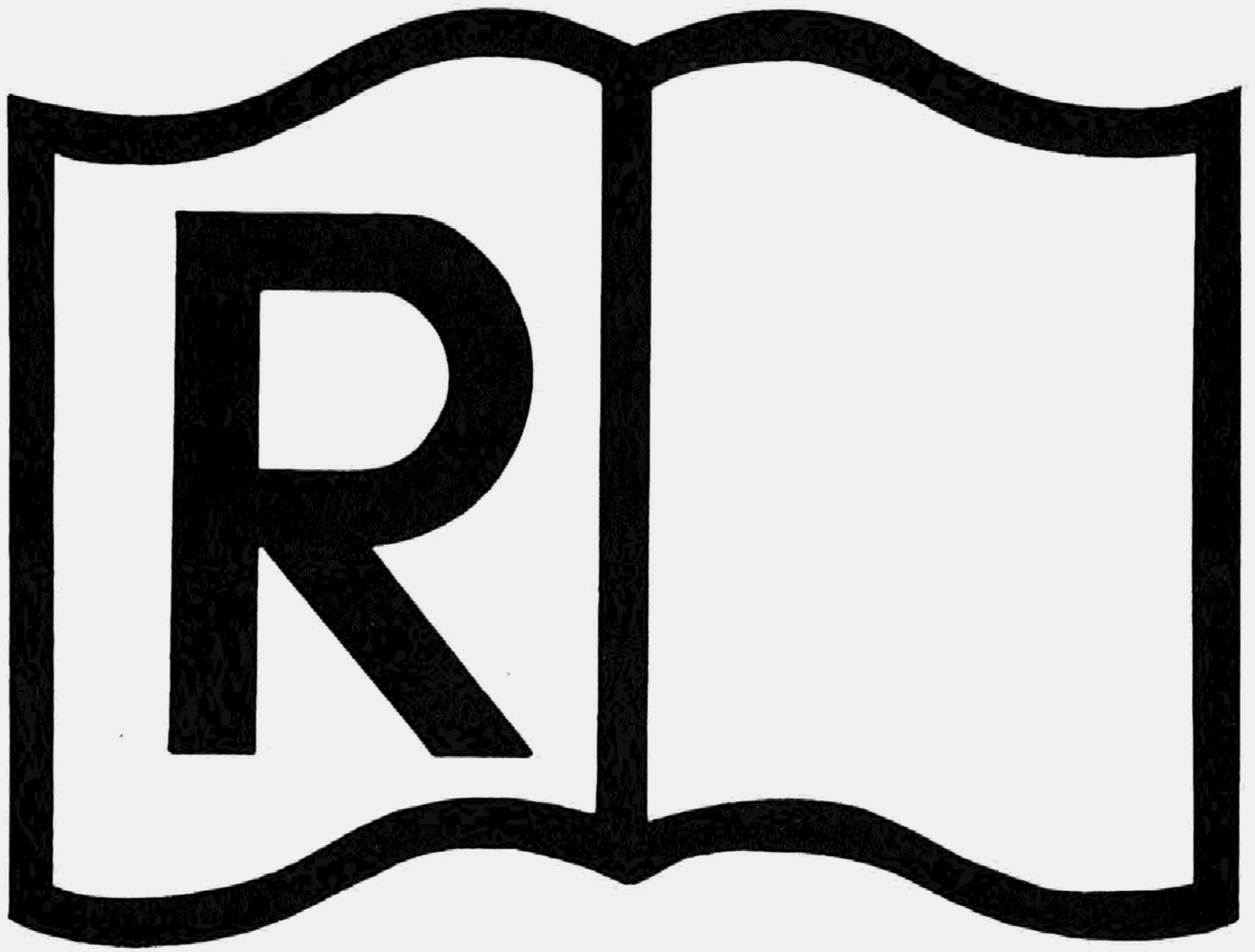
**ne.** Non la meritarei nè in premio di questa, nè d' altra mai ch' io facessi quando il primo intento di M. Tiberio fosse di dar sua figliuola a Licinio, ma egli dice così per adombrar la uoglia, che egli ha di hauer la uedoua per moglie, della quale è innamorato così caldamente, come tu fai.

**.** Per certo credo, che sia così; perche piu spesso fa mentione della uedoua, che di Licinio, ma uuo dirui piu, che m' incontrai poco fa, quando la uedoua andaua non so doue, e sentì che diceua con la massara di uoler rimaritarsi a Tiberio, danò

Ingiusti Sdegni.

C

A



# **Ripetizione Immagine**

ri contrarij uenti ad ogn' hora si leuano contra per sommergerti nella amara nauigatione . Se io consiglio Licinio a pigliar Delia, non fo io torto a Tiberio? che desidera dargli sua figliuola, se io l' esorto a pigliar la figliuola di Tiberio, non procuro io il mio danno, che altro al mondo non desidero che lei? se io l' uno non persuado, & altro non satisfaccio, non accresco io il sospetto a Licinio che già comincia a dubitare della mia fede? se mi scuopro a Tiberio per innamorato di sua figliuola, ecco mi tenuto da lui sfacciato, dalla uedoua diffamato, da tutti temerario, traditore, & bugiardo . Giusto è ch'io sia fedele a tutti; honesto è che Licinio obedisca la madre, conuenueuole è che chi si fida non sia ingannato. Deb perche qui non appare un gran torto, o quà una gagliarda ragione?

Car. O, ecco M. Panetio forse che pur' hora torna di uilla buon di M. Panetio .

Pane. Buon di buon' anno, che uai facendo così per tempo?

Car. Ogn' hora è tempo d' andar' in uolta a chi serue huomini innamorati, e uoi si per tempo tornate di uilla?

Pane. Per tempo; ma forse non a tempo, che nuoua mi dai?

Car. Buone nuoue, M. Tiberio è quasi risoluto di non fare più parentado con quell' auarone di Pandolfo .

Pane. Questo già mel credeuo .

Car. Et fa ogni opra, che la uostra patrona sia sua moglie.

Pane.

Pane. Questo sapeno io per certo.

Car. E uole a Licinio uostro dar Theodora sua figliuola.

Pane. Questo non aspettua io . Tu non mi poteni dar la peggior nuoua, non sai tu se io di fidero altro al mondo, che hauer lei per moglie? Tu sai bench'io sono, come M. Tiberio mi habbi sempre tenuto, & mostri ancora hauermi caro, e se io per più comodamente seruirlo, ho celata la mia conditione, e mi son così messo in casa della uedoua, non dourei hauer fatto pregiudicio alcun a miei meriti, nè priuarmi di quel premio che mi spinse a tal sorte di seruitù, & in ogni altra uolentieri mi torrebbe.

Car. Se M. Tiberio così ui mise in compagnia di Licinio, perche haeste a poco a poco a disporlo a pigliar sua figliuola per moglie, facendo uoi il contrario, come ui pare d' hauerla a meritare in premio della uostra seruitù?

Pane. Non la meritarei nè in premio di questa, nè d' altra mai ch'io faceffi quando il primo intento di M. Tiberio fosse di dar sua figliuola a Licinio, ma egli dice così per adombrar la uoglia, che egli ha di hauer la uedoua per moglie, della quale è innamorato così caldamente, come tu sai.

Car. Per certo credo, che sia così; perche più spesso fa mentione della uedoua, che di Licinio, ma uo dirui più, che m' incontrai poco fa, quando la uedoua andaua non so doue, e sentì che diceua con la massara di uoler rimaritarsi a Tiberio, dando

Ingiusti Sdegni.

C

6

a suo figliuola Theodora, & in una alloua, che ha in casa.

Pane. Così diceua dianzi il ragazzo. La uedoua, Carlo mio l'intende male, che Licinio non vuole altra donna, che l'alloua, & io non desidero altro che Theodora; tu uedi come io mi trouo, che non posso interamente satisfar Tiberio, ch'io non procuri il mio danno; non ho modo di seruir la uedoua, ch'io non differua Licinio; non trouo uia di compiacer Licinio, ch'io non dispiaccia a me stesso, a Tiberio, & alla uedoua.

Car. O, o parmi, che siate come uno, che è infermo di dolor colici, di febre, e di puntura, & che non possiate rimediare ad un male, che non aggrauiate l'altro.

Pane. Tiberio solo può rimediare a tanti mali amandomi da figliuolo.

Car. M. Tiberio un'ama da figliuolo; doureste uoi amar sua figliuola da sorella.

Pane. Più che da sorella s'ama una donna, che per moglie si desidera.

Car. Conoscete uoi, ch'ella desideri uoi?

Pane. Tal desiderio in lei non cerco io di scoprire.

Car. La uolete dunque contra sua uoglia?

Pane. Questo non già, ma potrebbe bene disporre l'animo l'amor, che M. Tiberio mostra portarmi e'l bene che in sua presenza dice di me.

Car. Questo lo so io, che non si satia mai di lodarui, ma che più parole? uenite un dì in casa, che M. Tiberio non ui sia, e ferrateui in capitolo con lei, ch'io ui farò buon custode, et nella più calda deliberatio

ne dite. Muoia Sansone con tutti i Filistei.

Pane. Ah Carlo questo non già, non paccia a Dio mai che io cerchi altro che le mie giuste satisfationi la buona fama di Tiberio, & l'honor di sua figliuola.

Car. O o, qual è quel marito, che non tolga l'honore alla moglie?

Pane. Intendemi sanamente, Carlo solo due cose uuo date, che tu sia secreto, & che tu ponga in qualche modo tanta discordia tra Tiberio, e Pandolfo, senza offesa però dell'honor loro, che per qualche giorno non si ragioni più di parentado, & credimi che se mai per mia buona fortuna haurò Theodora per moglie, beato te, perche oltre che me t'obligarai in perpetuo; farai ancora cosa grata a Tiberio per l'amor grande, ch'ei portaua a mio padre, & spera che habbi ad esser così, che non t'ingannarai. Farai seruigio a Licinio, perche disturbandosi il parentado haurà la sua Delia, farai piacer a Flavio; che non dando segli moglie, potrà più lungamente godere la pratica di quella sua Aurelia, da chi egli (per quanto ho inteso, e tu m'hai detto più uolte) neritrà grā de utile, per essere ella si infiammata di lui.

Car. Se'l bene, che uoi spesso hauete detto di lui con Tiberio non ui nuoce, le cose passeranno bene, ma non si uol lodar tanto un concorrente.

Pane. Non quando si dubita che la loda sia uno sperone a correr più forte, io ho detto bene di Flavio, perche nel uero è giouane discreto, detto, e marauiglioso

glioso dell'età sua, mossomi a compassione, ch'egli habbi un padre così auaro, & che per cagione di sì grande auaritia egli habbi ne suoi studiij bisogno della opra mia, & egli non concorre con me in questa pratica, perche non ui pensa. Tu mi puoi aiutare, se tu uoi con tuo utile, & con satisfaction di tutti.

Car. Vorrò, state di buona uoglia, che se per disturbo il parentado sarà per sconchiudersi, uoglio che per un'anno non se ne parli, entrate in casa, & lasciate far a me.

Pane. Io andarò, a Dio: Ascolta, auertisci di gratia, che non ti uenga detto, ch'io sappia, che Flauio habbi amicitia di Cortegiani: alcuna per non hauerlo ammonito mai a lasciar simil pratica, il che hauere fatto, se tal amicitia gli nocesse a gli studiij, & non gli giouasse contra l'auaritia di suo padre, intendi.

Car. Sì sì, andate pur.

## S C E N A Q U A R T A.

Carlo, Scemo. Il Pedante  
alla finestra.

Car. **V**N Sartore mal pratico, quando non sa ben trouare il uerso del panno; uolta di là, uolta di quà misura questo, segna quell'altro, quando ha fatto con mille ritagli stroppia una ueste: così bora faccio io, prometto a Tiberio, prometto a Panetio, prometto a tutti di fare ogni cosa; e Dio uoglia che

ch'io non guasti ogni cosa.

Sc. O huomo da bene s'io non ti saluto, perdonami, perche ho facende, hauresti mai ueduto quell'asino del mio padrone?

Car. Questo è il seruo di Pandolfo. Dimmi, cerchi tu il tuo padrone, o l'asino? con chi stai?

Sc. Hora stò con te ma poco fa staua con lui?

Car. Doue l'hai tu lasciato?

Sc. Ha lasciato esso me, che quando sentì non so che genti per istrada, si scostò da me due tratti di corda.

Car. Due tratti di mano uoi dir tu, doue ti mandaua egli così a buon'hora?

Sc. Mi mandaua a dire a una donna, che sta per femina in campo Marzo, ch'ella uenisse da parte del popolo fino a Padoua per parlar con Flauio fuor della porta.

Car. Io credo, che nè Pandolfo, nè Flauio, nè la donna, nè'l gran Diauol t'intenderebbe, & che tu medesimo non sappi qualche tu ti uoglia dire. Doue è andato il tuo padrone?

Sc. E' ito al Popolo per parlar con quella donna, che fa l'amor con Flauio, quando ua fuor di Padoua per parlar con lei.

Car. Io comincio a intenderti, ascoltami un poco, tu uoi dire, che'l uecchio tuo padrone è andato stamani al Popolo sì e buona hora perche pensaua, che l'amica di Flauio douesse andarni a messa; di Flauio, che n'è: ha egli dormito forse con lei questa notte?

Sc. Messer nè, che'l uecchio l'ha riser rato in casa col



Mastro, accioche non possano uscir fuori.

Car. Le uede si cominciano a scoprire. Flauio hauea d'andare alla uigna, o al Popolo stamane.

Sce. Tu non mi uoi intendere, il Messere mi mando a dire hiesera a quella donna, ch'io le diceffi da parte di Flauio col sospetto del Popolo, che l'andasse a trouar a Padoua col padre.

Car. Mi bisogna ingegno per me e, per te, tu uoi dir cosi, che'l uecchio ti mandò hiesera a casa di quella donna, perche tu diceffi da parte di Flauio, ch'egli uole andar stamane a Padoua, e però ch'ella uenisse fino alla porta del Popolo, doue senza sospetto del padre si palerebbono insieme, e che'l uecchio ha riferato Flauio col Mastro in casa, perche uole in suo luogo andar a trouar quella donna; non uoi tu dir questo?

Sce. A punto a punto coesto, ma chi te l'insegnato?

Car. Conosce il uecchio quella donna?

Sce. Penso che la conosca, perche non l'ha mai ueduta.

Car. Il mastro balla mai ueduta?

Sce. Messer nò, che Flauio quando è con lei non ci uole il Mastro, sei tu forse suo parente?

Car. Voglio hora incominciare qualche garbuglio per ueder come mi riesca, per far de li altri maggiori; tu doue è hora il tuo padrone?

Sce. Tanto lo sapess'egli, insegnamelo di gratia, perche se non mi troua, mel metterà a conto del salario.

Car. Per dirtela in due parole, il Vecchio, quando ti la scidò andò a trouar il Bargello, & ha fatto mettere prigione quella amica di Flauio, e la uol far frustare

stare, perche gli ha suiato il figliuolo, e se tu non te aiuti con Flauio, farà il medesimo con te ancora, o col Mastro, per la poca cura, che n'ha hauuta, & perche tu le sei stato Ruffiano, intendi?

Sce. Sia dunque se io andaua con lui cogliena alla trapola me ancora, stai col Governatore, o col Bargello tu?

Car. Stò col Governatore, uoi tu altro da me?

Sce. Gran mercè a tè di questo, uoglio hora andarlo a dire a Flauio, e tanto busarò la porta, che m'intenderà.

Car. Va doue tu uoi, sarà bene ch'io mi fermo qui un poco per sentire come la cosa riesca.

Sce. Busarò tanto, che m'udiranno, s'io credessi spezzare la porta con la testa, tic toc tic toc tic toc.

Ped. Chi è quell'inculto, quell'inurbano, quel male educato, quel rustico, quell'immorigerato, quello inciuile, che pulsa le nostre ualue a quest'hore antelucane?

Sce. Non sono un cane, aprite, tic toc tic.

Ped. Chi è quel mal feriato, che batte cosi nel diluculo?

Sce. Mastro parla honesto, che al corpo mi farai dire, ti darò una sassata.

Ped. Oh sei tu Scemo, donde uien tu tam dimane?

Sce. Bisognarà menar le mani dà douero.

Car. O che spasso, io non mi uo partire per un pezzo.

Ped. Scemo tu m'hai nel uigore de gli mei studij interpellato.

Sce. Ci parlaremo tutti se non si ci rimedia, uenite ad aprirmi, che u'ho parlare. Il Vecchio ha fatto met

ter prigione quella donna, che tien per femina M.  
Flauio, & la uol far frustare.

Ped. Sì, oh tu mi dai il lieto, & exoptato inuuntio, tu me  
riti la Strena.

Sce. Ionon uuo streglia, Mastro ho paura non ci metta  
noi ancora, perche me l'ha detto un giouane, che  
stà col Capitano de gli sbirri, aprite.

Ped. La iauua non si può aprire, che poco fa la tentai, ti  
uà ad una di queste officine, prosime, & chiama  
un Fabro Vulcamio, che uenga ad aprirla porta cō  
qualche organo.

Sce. Mastro non è tempo da sonar organi, aprite in no-  
me del Diauolo.

Ped. In fatti d'ogni male n'è l'ignorantia principio, &  
radice.

Sce. Che Diauolo hanno a far le radici con le porte: aprite  
te sì.

Ped. Dico, che tu uada a chiamar un clauaro, che apra  
la porta.

Sce. A, a, un chiauaro si si u'intendo, o parlatemi Talia  
no Mastro, che c'intederemo horsù andarò, & se'l  
Vecchio ci uol mandare in prigione, iteci per uoi  
e per me.

Ped. Va pure, oh male ma rigerato Flauio. Tanti causas  
mali femina sola fuit.

## S C E N A Q U I N T A.

Carlo. Pandolfo.

Car. **C**Hi dubitasse dell'auaritia di Pandolfo, ch'ia  
riscafi della qualità delle persone, ch'egli  
tiene in casa; un seruo sciocco per non saper nulla,  
& un Mastro pazzo per pensar di sapere ogni co-  
sa. E possibile che i padri di famiglia sian hoggi sì  
poco accorti, che faccino lo scaltro per pigliare un  
seruidor; che concì loro un cauallo: e chiudono l'oc-  
chi per accettare un Mastro, che gli instruisca  
un figliuolo? O ecco Pandolfo, mira che habito di  
Gentilhuomo, questa bucata per hora non ti uerra  
bianca buon uecchio.

Pand. In fatti, chi fallisce nelle decine, erra facilmente  
nelle centinaia. Grande errore fu il mio, di fidar-  
mi di quello sciocco, al quale per un poco di tumo-  
re che senti, mi lasciò, onde io non sono andato al  
Popolo: non credo ch'egli habbi parlato a quella  
donna, & non l'ho scontratto per strada al cuna,  
che sarà dunque di lui? ma buona fu ch'io non gli  
lasciasse le chiaue di casa in mano.

Car. Buon dì M. Pandolfo.

Pand. O ecco il seruo di Tiberio, buon dì e buon'anno, e  
danari da spendere; sono stanco, perche ho messa  
certe opere alla nigna, & m'ha bisognato andar  
quasi fino al Popolo.

Car. Voi non douete dunque sapere il caso, ch'è interue-  
nuto.

Pand. Non io, e che caso?

Car. Poi che nol sapete, non uoglio essere il primo io a darui questa mala nuoua.

Pand. E Che mala nuoua, mi son forse stati rubati danari?

Car. Peggio mi pare.

Pand. E che peggio mi puoi tu dir di questo?

Car. L'ambasciatore, come si dice, non porta pena, uel dirò, che Flauio uostro figliuolo sarà sforzato a pigliar per moglie una Cortigiana, con la quale secretamente praticaua, & che un suo seruo, quale egli mandaua stamane a trouarla ch'andasse al Popolo, è stato da i fratelli della donna fatto metter prigione.

Pand. Si? ah Flauio traditore, o Scemo ueramente scemo, et sciocco, ragioneuolmente mi son marauigliato, che uenisse a trouarmi.

Car. Se mi promettete di farmi la mancia ui darò ancora una buona nuoua, che temperarà non poco questo uostro dispiacere.

Pand. Mancianza non dei tu chiedere per buona nuoua, che tu mi dia, & questo chiedere mancie, o beueraggi per buone nuoue, è uno abuso trouato da staffieri.

Car. O bel detto, e con che ragione potete dir questo?

Pand. Ti dirò, si come un'ambasciadore di male nuoue non porta pena, per non essere egli autor del male, così uno che dà auiso di cose allegre non merita premio, per non essere egli cagion del bene.

Car. Bel discorso in fede mia, horsu da uoi non si poteva sperare altro: bastau i questi adunque, che'l uostro

stro seruo ha confessato tutte le robbe i, danari, e le cose, che uostro figliuolo le ha mandate, e ch'ella ha una poliza di mano di Flauio, che uole sposarla, di che i fratelli si contentano molto, e non sarà notte che la sposerà; a Dio.

Pand. Aspetta, aspetta, non ti partire, quanti danari, e che sorti di robbe sono quelle? aspetta di gratia, fammi questo piacere.

Car. Io non sono autore di questo male, non lo so, ne posso aspettare.

Pand. V'è in nome del diauolo.

Car. V'andrai ben tu: la carotta è si ben'intrata, ch'altro non ei bisogna, io uò partirmi, e trouar modo di coprir questa bugia con qualch'un'altra più bella.

## S C E N A S E S T A.

Pandolfo . Flauio . Scemo.

Pan. **H**Auer figliuoli, è beuer tanti tarli che ti cōsumino; s'io haueffi a pigliar moglie di nuouo, io che non m'intrarebbe in casa niuna di queste, che s'ingrauidano solamente al caldo delle lenzuola, alla barba de certi balordi, che si dolgono di non gli hauere. O Flauio perche non ti moristi tu sei mesi dopo la morte di tua madre; O Scemo pazzo, e sciocco, che tu sei, ben ti sta d'essere hora prigione; horsù uoglio entrare in casa.

Fla. Ah mio padre a questo modo a?

Pand. Ancora hai ardire di chiamarmi padre? ladro iussatore, assassino; così ardisci di gettar uia la mia

A T T O

mia robba? ma lassa pure che immarcirà in prigione, e tocchi a pargar la prigionia a chi uole.

Fla. Mio padre ui dolete a torto, & io saluo la gratia vostra farò ogni opera, che se rilassi.

Pand. Che si rilassi? perche t'ho aiutato a sgranarmi il granaio. Fa pur conto che le robbe, i danari, e le cose che m'hai robate tornino in casa.

Fla. Io non so quel che ui diciate nè di danari, nè di robbe, perche son huomo da mātenerui, e non scemar ui la robba, che hauete in casa.

Pand. Ne menti per la gola, doue è quel traditor del Mastro?

Sce. Vengail cancaro al Mastro, al padrone, a i chiauari & a quante donne stanno per femine in campo Marzo.

Pand. O Scemo tu sei qui, come sei tu scappato di prigione?

Sce. Poltron nò, ma scappiato si; a Dio Messere, mi uole ui far metter prigione, come la moglie che è femina di M. Flavio eh?

Pand. Che moglie? che femina? doue ti presero i birri?

Sce. Che so io doue la pigliassero, a questo modo? a tradimento?

Pand. Non hai tu confessato in prigione il grano, le robbe, e i danari, che Flavio le ha mandati?

Sce. Se l'ha confessato suo danno.

Fla. Io non intendo nè l'uno, nè l'altro. Mio padre che dite uoi di grano, e di robbe? non hauete uoi a torto fatto incarcerar quella poverina?

Pand. Che poverina poverina: nò hanno i fratelli di quella

S E C O N D O.

23

la tua mala femina fatto metter prigion costui?

Sce. In prigione io: ne mente per la gola, pe'l naso, per la bocca fino all'orecchie da un capo a l'altro chi uol dirlo, che non mi lasciarei menar prigione se mi ammazzassero.

Pand. Dunque tu non sei stato preso da birri?

Sce. Messer nò, che mi uergognarei come un poltrone.

Pand. Confessa confessa ribaldo, non sei tu stato esaminato sopra la poliza di Flavio?

Fla. Io non u'intendo, chi è andato prigione?

Sce. O la vostra femina, o uoi, o il Messere.

Pand. Pur tu per conto suo, e per cagion di costui.

Sce. Io, ch'io sappia non ci son stato, e uoi non doueresti così uituperare i poveri huomini, perche se io nò sono huomo da bene quanto un'altro, e non merito esser messo in prigione per forza senza farmi motto.

Fla. Non hai tu detto, che mio padre ha fatto incarcerar quella meschina?

Sce. Se l'ha fatta incarcerar, che colpa è la mia?

Fla. Mio padre mandiam dentro costui, che in casa intenderemo meglio tutto il successo.

Pand. Entra dentro sciocco, che tu sei, u'intendete tra uoi marioli ab: entra dico.

Sce. Eccomi sù, ma uuo che mi diate licenza d'andar hoggi a trouar colui, che mi ha messo in prigione senza farmelo intendere.

Fla. Costui è imbrocchiato, lasciatelo andar pure, ma padre mio caro, che nuouo humore ui ha si alterato istamane, che si per tempo sete uscito di casa?

Pand.

**Pand.** E tu dimmi, che nuouo amore t'ha si mutato, ch'innāzi tēpo mi caui danari di casa? ti par egli cō ueneuole a un tuo pari hauer pratica di meretricie, e gittar uia la robba, eome fai tu? non uedi che procuri il tuo danno pouero che tu sei?

**Fla.** Che io non u'habbi tolti danari di cassa, ue ne farà fede il conto, che douete tener di loro: ch'io non habbia pratica di meretrici, ue ne potrete accorger da le honeste amicitie ch'io tengo: ch'io sia pouero, uoi dite il uero, poi che tanto uagliano a me le uostre ricchezze, che pur mi sete padre, quanto la buona fortuna d'un patrone ad un fedele, ma digratiato seruidore.

**Pand.** Messer si, tu l'hai detto, doue l'hai tu trouato? questi tuoi studi ti cauano di ceruello, e t'insegnano d'impuerire: risoluii hormai, che sei grande, ad aiutarmi a farti ricco.

**Fla.** Ricco è quello, mio padre, che ha quanto per honestamente uiuer gli si conuiene, e noi, che tanta ne hauemo a che più affaticarci?

**Pand.** Tu non di il uero, che non se n'ha mai tanto, che basti: entra intra in casa, che se la cassa sarà sana, le cose andaranno bene.

**Fla.** Io entro: o auaritia cagion d'ogni mio male.

**Pand.** Tu nō mi pasceraì piu di fanfaluche: il fare imparar lettere a figliuoli è un insegnarli rubarci senza che tu ten'aueda: se costui andasse allo studio, e si dottorasse, mi finireia di ruinare a fatto: studi a sua posta, Padoua a sua posta, lettere a sua posta.

Il fine dell'Atto Secondo.

A T T O

## S C E N A P R I M A.

Pandolfo . Il Pedante .

**Pand.** **O**gni male è nullo, quando non si rimette di quel di casa, poi che ne siam chiar ti, Flauio non m'ha tolto denari di cassa, nè grano del granajo, poco mi curo che colui si sia così ingannato, e ch'egli habbi falsamente inteso, quel che di anzi ne traualgiaua tutti, per Flauio, accioche si leui dall'amicitia di quella donna, per cagione della quale si per tempo sono uscito stamane di casa, miglior uia non trouo, che l'darli moglie: perche così lascerà le male compagnie, e l'amicitia di quella rea femina: che, come m'hauete detto, lo sua da gli studi.

**Ped.** Io, così m'aiuti il Dio Hercule, non conosco, ne so chi sia questo scorto.

**Pand.** Lo scorto sarei stato io, se m'hauessi tolti danari.

**Ped.** Scorto dico io, cioè meretrice, concubina, adultera, fornicaria, e mi marauiglio sopra modo, ch'essendo Flauio così innamorato eschi rare uolte di casa, che già sono otto dì, che mia non ha mosso il piè fuor della nostra uicinia.

**Pand.** Che fa l'amor con la uicina ancora?

**Ped.** Io dissi uicinia parola Terentiana.

**Pand.** Mastro, quando ragioniamo così insieme, non mandate parlando per lettera, che per dirla qui tra noi

io non intendo troppo bene.

Ped. Questo mi si fa uerisimile, perche tutti gli huomini come uoi apulenti, sono indotti, & ignoranti.

Pand. Ignorante posso essere, ma corpulento no, perche io non ho pancia.

Ped. Opulento dijs'io, cioe locuplete, come un Marco Crasso.

Pand. Ne' meno mi pare essere molto grasso.

Ped. Ricco uo dir io, affluente, exuberante, redundante de beni della fortuna, perche omnia nomina desinentia in entus. copiam, rei significant, ut opulentus, somnolentus uinolentus, & similia; & mi par gran cosa, che tra sei cento huomini pecuniosi, non si troui uno, che si dia alla studio delle buone lettere, per intender quegli arcani, abdit, abstrusi, recoditi, & occulti della Natura, laquale e principio di moto, e di quiete; come dice il Principe de Peripatetici Aristotile Stagirita.

Pand. A che proposito questo? che importa a me se Aristotile hebbe la natura, o il naturale inquieto: io non so doue Domine uogliate riuscire.

Ped. Vi citarò il testo, ch'è in secundo Physicorum.

Pand. Io non ho bisogno nè di fisici, nè di cirugici, ma u'ho chiamato qua fuori per ragionar con uoi di quel che habbiamo a far di Flauio, però lasciate andar coteste uostre filastrocole.

Ped. come filastrocole, la definition della Natura data dallo Stagirita e una dottrina peripatetica molto più chiara, dilucida, e perspicua dell' Academica, Stoica, Cinica, & Socratica.

Pand.

Io so che sete dotto, ma non ho bisogno hora di dottrina, che uolete uoi ch'io faccia di questi nomi da con giurar spiriti?

Ped. Queste sono sette de Filosofi, scritte da Laertio Diogene nel suo libro de uitis Philosophorum.

Pand. Io non mi curo di loro, in nome del diauolo, uoglio che attendiate a persuadere Flauio a contentarsi di pigliar moglie, pche questa e la uera via di farlo lasciar le male pratiche: lascio stare, che rièpiremo la casa di più facultà, che pigliando eglila figliuola di M. Tiberio resterà herede di tutta la sua robba.

Ped. Questo m'arride assai.

Pand. Non bisogna ridersene, che sarà uero.

Ped. Dico chi mi piace l'intento nostro, tamen niertedi manco più frugifero, mi pare, che come m'ha uete detto, lo mandite meco allo studio a Padoua, perche absentandosi da Roma, aburrà l'animo dall'amasia, et più propenso sarà alle buone discipline.

Pand. Mastro mio per disciplinarsi non bisogna partirsi di Roma. Di studi non mi parlate più, perche a dirui il uero mi risoluo ch'ei pigli moglie, e lasci le lettere, ne cauo questa ragione. S'io mando mio figliuolo alle studio, mi conuien dargli in sei anni almeno cinquecento scudi, questi danari non essendo ancor spesi, & hauendosi a spendere, posso dir da hauerli guadagnati, e però molto meglio sarà comprare un'osfitio, mettergli in qualche traffico, o ad un Hebreo, che renda quindici, o uenti per cento, che spender gli inanzi tratto senza certezza di ribauer ne pure la sorte principale.

Ingiusti Sdegni.

D

In

In fatti non mi piace uno che studi per guadagnare, ma uno c'habbi del guadagnato per non studiare. Non è egli meglio pigliar da un banco uenticinque o trenta scudi il mese, che, darne l'anno cento in Padova? Questi sono studij che ti danno, e non ti tolgano, noi gittate il tempo a piu replicarmi, ditemi chi studia, non studia per dottorarsi? chi è Dottore non cerca di guadagnare? il guadagno non è fine dello studio?

Ped. Questa è una perscrutatione Socratica, ma ci manca l'ergo, idest igitur, adunque, finite.

Pand. Adunque il guadagno è miglior dello studio, però sarà meglio, che mio figliuolo piglia moglie, e non uada più allo studio, e noi uene ritornate a casa uostra.

Ped. Nego consequentiam, l'argomento pecca in forma, & in materia.

Pand. Matto sete voi a creder altrimenti. Hor su non piu parole m'haueate inteso; io andarò a trouar M. Tiberio, & dirò al suo seruo, che stamane ha male inteso il caso mio. Voi attendete a persuader Flauio, che pigli moglie, e non li fate piu mention di studio, che non u'ho tenuto in casa tanto per le lettere, quanto perche ha ueste a tener su mio figliuolo che non si suiasse con male compagnie. Io uado a trouar M. Tiberio, direte a Scemo, che non esa di casa mentre io non torno.

Ped. Mandatum tuum curabo diligenter.

## S C E N A S E C O N D A.

Pedante. Flauio suo scolare.

Ped. **A**Vri sacra fames, quando ti satiarai tu mai della copia d'ogni metallo, chi ti muoua nau sea per hauer troppo empiuto il uentre. Ecco che Pandolfo alletto da la clironomia di Tiberio cerca ligar Flauio uinculo coniugij, sed ipse exit foras,

Fla. Maestro gran di scorso u'ho sentito fare con mio padre.

Ped. Tu sei inepto, inurbano, male educato, a pirocalo, perche non hai seruato rationem loci temporis, & persone, tu uien hara inanzi a un tuo precettore, e non dici salue, uel saluus sis pater alter.

Fla. Volete che io dica il uero Maestro?

Ped. Dic sodes, sed morte maiorum sine fuco, et fallacijs.

Fla. Con questo uostro parlar per lettera, sete da tutti schernito.

Ped. Latine latine quello schernito, tu hai uoluto dir spreto, negleto, contempto, deriso, dispetto, deluso.

Fla. Io ho uoluto dir beffeggiato, burlato, mostro. a dito dispreggiato, che pur hieri, certi gentil'huomini si rideuano delle uostre cosi spesse allegationi.

Ped. Anzi si marauigliuano, perche il riso uien da merauiglia, unde Horatius, Quam bis uterq; bonum cum risu miror; dunque perche si marauigliano, però ridono. Ma che stupore fo io nascere ne gl'intestini de gli auditori; quando tanto copiosamente al

D 2 lego

legò un Locano, uno Statio, & un' Apuleio?

**Fla.** Eh Maestro non sono questi gli autori c'hanno per le mani i galant'huomini.

**Ped.** Come dirai tu latinamente il galant'huomo?

**Fla.** Dirò galant'huomo è quello che parla a proposito; risponde a proposito e uive con proposito.

**Ped.** Tu non mi rispondi a proposito, questo uocabulo galante uien da elegans, elegantis, g, consonanti proposita, e uocali mutata in a, b, semiuocali interiecta fa galante, addita huomo fa galant'huomo, che te ne pare? non creditu ch eancora io habbia osseruata la lingua Hetrusca, non ho io fatto il commentò sopra la duodecima giornata del Decamerone?

**Fla.** Voi douete dunque hauer il commento senza il testo.

**Ped.** Volsi dir che uen'aggiunsi due senti un poco l' Epigramma alla Petrarchesca ch'io ho fatti animi causa sopra il mio Capello; ascolta; che uedrai tatione sensibus hæc imis res est non parua reponas.

Ottava del Pedante,

Huopo non è, nè guari sta giamai

Ch'io cangi l'indo Idaspe, il Borea, e l'Austro;  
Mentre tu Pileo in capo mi starai,

Di libertà, che non s'include in claustro,  
Anzi uolando a l'alto Olimpio andrai.

Sidereo, oue Boote mena il plaustro  
Costi fruirai sempre la stagione

Del Tauro, e la fanciulla di Tione,

Che

Che ti pare di questo ottatitico? non uedi tu come io ho più a mente le frasi Petrarchistiche, che non ha un medico le Auicennice, & un iuris legumque peritus le Iustinianice, intendi tu Flauio?

**Fla.** Intendo sì; ma poco saprei, se senza saputa uostrà, e ui mio padre io non hauessi cercata miglior dottrina credete uoi Maestro Aristarco, che l'esser dotto sia parlar per lettera, come uoi fate? che in cucina anchora disputate alle uolte con la fantesca.

**Ped.** Follo per redintegrate l'antica lingua Romana, e beato il Latio dalle radici dell'Auentino, fino alle colonne Herculee, Et penitus toto diuisos orbe Britannos, se l'Italia fusse ripiena di miei pari, perche con poco intervallo di tempo, redirent ab inferis, Antonij, i Catulli, i Crassi, i Gracchi, i Carboni i Bruti, i Ciceroni, & gli Hortensij, Sed de his bastenus. Tuo padre ti uol dar moglie. però risolue ti a pigliar la per riempire la casa de figliuoli d'ogni genere mascolino, feminino, & neutro.

**Fla.** E che mi nasca un'ermafrodito, o bel detto.

**Ped.** Io non dica un' Androgino come quel di Platone nel Simposio: ma che tu habbi tre figliuoli, un maschio che pigli moglie, una femina che si mariti, un terzo che nò pigli ne moglie, ne marito, ma che si consacri a gli Dei, facendo si sacerdote, E questo è il neutro, del quale parlò il poeta, dicendo Numero Deus impare gaudet. O traua un che ti nosda un senso sì abstruso, & implicito, uieni in casa che ho de parlarti d'altre.

D 3

Fla



*Fla.* Io uoglio andar quà al nostro calzolaio a pigliar le mie pianelle, tornarò quanto prima.

*Ed.* *Quam primum uoi dir tu; hor uà e torna presto, t bonis auibus, cioè con le colombe di Vener, rco pauroni di Giunone, col Cigno di Leda, co tordi di Martiale, inter aues turdus: uà e leggi interim questa declamatiuncula.*

## S C E N A T E R Z A.

*Flauio, Licinio. Carlo.*

*Fla.* **E**cco hora il fruto dell'auaritia di mio padre; che per non spendere quel danaio, che dourebbe per me mi fa stare sotto disciplina di questo goffo, il quale maggior bisogno ha di norma per uiuere, ch'io d'aiuto per intendere, che nuouo segno farà questo della sua sciocchezza?

*Lic.* al Messer Panetio non uenite piu oltre, accioche per la por auentura non ui uegga: lasciate fare a me che l'eta. addimandarò con ogni diligenza.

*Fla.* O mille uolte sciocco, e pazzo Aristarco, anzi o infelice me che son tenuto cieco da mio padre, & ho per guida un cieco: hor su uoglio andare

*Lic.* Flauio, o Flauio.

*Fla.* Chi mi chiama? o Licinio fratello, doue sei stato già due dì che non t'ho ueduto?

*Lic.* Son stato in uilla, Dio sa quanto di buona uoglia Flauio mio, ual più un stretto cantone della città, che una larga piazza della uilla queste strade, que-

queste case, questi palazzi, queste conuersationi sono molto più diletteuoli, che ueder ad ogni hora fofsi, ripe, ginestre, sterpi, sassi, e sentire hora mugghiare un toro, hora belare una pecora, hor pianger una ciuetta.

*Fla.* Lo star in uilla Licinio, ti douea di spiacer per altro, non sono le case, i palazzi, e le strade, che fanno l'buomo star sempre uolentieri nella città, ma qualche altra cosa, che s'inchinde dentro, & doue tu faceni una siluetta di ginestri, di sterpi, e piena di sassi, perche non l'ornauu tu di allori, d'ulme, e di mirti? & quando tu mostrauu il dispiacere che si sente a' udir mugghiare un toro, belare una pecora, e piangere una ciuetta; per che non diceui tu del piacer che si prende in ueder correre un cane, saltare un ceruo, uolare un falcone cantare un lusignuolo, e dormir la notte al mormorio d'un uicino fiumicello?

*Lic.* Mi par di sentir quel bello Epigramma, che tu a questi dì facesti in lode della uilla, hai tu altro di nuouo:

*Fla.* Niente altro: che è di M. Panetio nostro si da bene;

*Lic.* Bene:

*Car.* O ecco i due sposi della mia patrona, a tempo sarò uenuto.

*Fla.* Mill'anni parmi che mio padre si risolua di mandarmi a Padoua allo studio, per uenir con uoi.

*Lic.* E come pensi tu di uenire a Padoua per studiare se tuo padre ti uol dar moglie: Flauio mio, come la

glie ti entra in camera, lo studio t' esce di capo.

**Car.** Bene bene, uo salutarli, qualche cosa dirò. O ben tro-  
uati signori scolari.

**Fla.** O ben uenuto ualent'huomo, hai tu qualche bugia da  
dire a me, come tu hai detto a mio padre? se tu sa-  
peffi di quanto male hai hauuto ad esser cagione  
non sareffi si corriuo a dar nouelle.

**Car.** Chi riuede per quanto costa, non perde ne guada-  
gna; e piacemi, per quanto uostro padre m'ha det-  
to, che non sia se uero. Hor lasciamme andare; di-  
sponeteui pure a farmi la mancia della buona nuo-  
ua, che ui porto.

**Fla.** E che nuoua mi puoitù dare?

**Car.** Che uostro padre ui darà permoglie la figliuola del  
mio padrone, ch'ella guarirà presto di q̄l suo male.

**Fla.** Io non mi curo che mio padre mi dia moglie, ne mol-  
to m'importa, che la tua patrona habbi alcun ma-  
le.

**Car.** Dunone io non guadagnarò ne, con l'uno, ne con l'  
altro, ui so ben dire s'ella guarirà, hauete una gio-  
uane che ha pochi pari.

**Lici.** Che infirmità e la sua, Carlo non ti guardar da me  
che i mali auisi deuono esser comunica tra gli  
amici per condolarsi, come le buone nuoue per con-  
gratularsi.

**Fla.** Che male e il suo.

**Car.** Che credete che sia? una postemma sotto la  
poppa dritta, per quanto m'ha detto una  
uostrea uecchia, con cui ella comunica ogni  
suo secreto, e per certo la p onera giouane, come  
quel-

quella, che conosce il suo male, diceua di uolersi far  
monaca, pur uedendo il padre così risoluto a mari-  
tarla, si risolue ad ubidirlo.

**Fla.** Mio padre non sa questo?

**Car.** Credo di si, perche ho sentito che ragionaua di se-  
creto con M. Tiberio di uoler non so che centinaia  
piu di scudi in dota per contra peso della infirmi-  
tà, e se saranno d'accordo, hauete a contentarui an-  
cor uoi, perche la giouane in viso mostra non haue-  
re un male al mondo; è ben uero, che la uecchia m'  
ha detto che a certi tempi, da uicino, si sente un grã  
feter di quel suo male: di che ui prego ne uogliate  
ragionar con altri, e l'hauerete a tacer per hauer  
ad esser uostrea moglie.

**Fla.** Questa è la nuoua che mi portauì? ah padri disa-  
moreuoli, o pouero Flauio, perche costei non si può  
dare ad altri, s' offerisce così miseramente a te. Lici-  
nio fratello è si grande hora l'affanno ch'io sento  
nel cuore, che non posso piu star qui tecco, perdona-  
mi m'è forza d'andar altroue, a Dio.

**Lici.** Mi doglio di non hauer modo di potere in questo  
punto alleniar il dolore, che tu senti, pur Dio t'aiu-  
terà. Carlo son piu disperato di lui, abime, quel  
ch'io ho inteso, per dare a un solo una buona nuo-  
ua, hai tormentati due cuori senza speranza d'al-  
cun ristoro; non uedi tu che se costui ricusarà la  
tua patrona, ella si darà a me, se per forza la piglia-  
rà, si torrà a M. Panetio, e semai non la uolendo  
egli, si darà a M. Panetio, o a me, haueremo un  
continuo purgatorio?

**Car.**

*Car.* Tal purgatorio meritassero i miei peccati, non è sì bello, ne sì intero uà nuouo uaso d'oro, uscito all'ora delle mani Maestro, quanto è bella è sana la figliuola di M. Tiberio. Ho io così detto per leuarli dall'animo, per far ch'ella sia di M. Pantio, però andate a riferirgli questo fatto, e ditegli ch'egli stia di buona uoglia, ch'io son per fare ogni cosa, accioche l'auaritia di Pandolfo non si congiunga con la liberatà di M. Tiberio, e che Theodora sia sua sposa: uoi tacete la bugia ch'io ho detta, andate in casa, e fidateui di me, che sarò piu ualente che Carlo Magno.

## S C E N A Q U A R T A.

*Carlo.* Aurelia Cortegiana, Gianotta sua serua.

*Car.* **C**hi non può esser Leone quando uole, sforci si d'esser Volpe quando può, poi che non si dice di seruirsi dell'ingegno, doue ò non sono le forze, ò non uagliano, ò non hanno il suo luogo. Uccider Pandolfo non uoglio, aspettar che lo scanni l'auaritia non posso, miglior uia non trouo per allontanarlo da questo parentado, che con qualche bugia (come ho fatto) mettere discordia tra lui, e'l figliuolo. O ecco l'amica di Flauio molto affannata, Dio uoglia, ch'ella non habbia udito qualche rumore della sua falsa cattura, o di Scemo, piacemi assai che non mi conosca, uuo fermarmi qui per sentirla.

*Aur.* Sarà pur uero che Flauio pigli moglie? parti che

mi habbi ben satisfatto Stamane? e ch'egli sia uenuto al Popolo, come pareua che uollesse dir hier sera, quel suo seruo sciocco? ahime egli è del tutto scordato di me. Patirò io mai sì gran torto, che così m'abbandoni? sarà egli tanto ingrato, e crudele, che piu non mi uoglia uedere? son queste le promesse, che (come tu sai) mi faceua di uoler piu tosto ogn'altro per nimico, che non hauer me per amica? tu sai ben Gianotta, com'io l'ho sempre esortato ad ubidire al padre, a non lasciar l'hore dello studio, anzi l'ho auertito, che mi uenga a uedere in quell'hore, che per suo piacere gli sono cōcesse. Già. Madonna uoi fate il contrario di tutte l'altre donne, che non so lo non uogliono gli amici letterati; ma hanno io odio chi è amico loro.

*Aur.* Hanno poco giudicio, che non è al mondo la piu dolce pratica, che quella de i letterati; e uollesse Dio, che tutti quelli, che s'innamorano, hauesino lettere.

*Car.* Costei debbe essere amica de Corrieri.

*Gia.* Potrebbe essere; haurei caro d'intender la cagione; perche non so doue ui uenga tal desiderio, perche questi buomini letterati che uoi dite, sono così auri, fastidiosi, brutti, dispettosi, pallidi, smarriti, catarrosi, quando parlano non s'in:endono, paiono Spagnoli, Francesi, Lanzicbinechi, & d'ogni altra cosa hanno piu, che del Taliano. Quando uogliono entrare ò uscir di casa, bi sogna sempre ueder dalle gelosia, o da qualche finestrina, chi è in istrada; chi ua, chi uiene, e molte uolte fa di mestiero asconderli

derli dopo una porta, dietro il letto, ò dietro una cas-

**Car.** Diavolo, cacciali in un necessario ancora. **Gia.**

**Aur.** Tu di il uero, ma quando la lor patrica è piu noiosa, tanto è ancor di maggior guadagno: non uedi tu che un letterato ama con giuditio, è fermo nell'amicitia, da maggior premio? che piu uale un dono solo che faccia un tale, che quanto si può sperar da certi profumati Ganimedi, da certi furiosi Orlandi, da certi braui Astolfi, che come hanno un spadino al fianco, una cappa ricamata int'orno, con una beretta a trauerso innamorati di se stessi, se danno ad intendere che ogn'uno sia loro riuale. E se per auentura non t'hanno quando uogliono, per premio de' piaceri già riceuuti, ti pagano, d'una brauata, e con la mano alla spada, ti giurano a fe di Gentilbuomo di farti la più scontenta donna del mondo.

**Car.** E impossibile che costei non n'habbi hauuta qualch'una.

**Gia.** Così non fosse Madonna, & io ricordo di piu d'un paio; ma che dite uoi di quei giouani che col lauti no cantando ui uengono alle uolte sotto le finestre?

**Aur.** Ah, ah, questi fanno come gli spetiali falliti, che per mostrar d'hauer facende pestano carta. O sciocchi che sono, poi ebe si persuadono con una canzone Napolitana farmi aprir loro la porta.

**Car.** Costei uol il suon della borsa, e non quel del mortaio

**Aur.** Tant'è d'altra natura sono i letterati, che cognoscendo a che sbaraglio mettiamo la nostra uita, hanno compassion di noi, e ne'bisogni nostri, pur che possino,

sino, non ci mancano.

**Gia.** Se questi tali ui son così cari perche hauete in odio il Mastro di Flavio?

**Aur.** Pensi tu, che quando io dica un letterato, io intenda una bestia, come il Mastro di Flavio? sai tu come sono le lettere in un gentilhuomo, in un par di colui? come una ben lauorata cuffia in capo ad una bella donna, & in testa ad una brutta femina. **(re.)**

**Car.** E forza, che costei habbia amicitia di qualche dotto

**Aur.** Non è altrimenti, però non ti marauigliare se Flavio m'ha auuertito, che quando egli è col mastro, io finga di non uederlo: mi dolgo bene che già otto dì sono non sia uenuto a trouarmi.

**Car.** O bella occasione mi nasce da questo a uuertimento, non uoè perderla, o Madonna! Madonna!

**Aur.** Chi è chi mi chiama;

**Car.** Vna parola per cortesia, perche u'ho ueduta uenire di quà uerso Campo Marzo, dite mi di gratia conoscereste uoi per auentura una certa Signora Aurelia, che ui stà?

**Aur.** La conosco, perche?

**Car.** Per bene, credete che la trouarò hor in casa;

**Aur.** Credo di sì, che uoi tu da lei?

**Car.** Vuò dirle da parte d'un grandissimo suo amico: basta, non accade dirlo a uoi.

**Aur.** Che le uoi tu dire? dillo pur sicuramente a me, perche siamo uicine, e uiuiamo quasi sempre insieme.

**Car.** Il secreto non è però sì grande, che non si possa dirlo a uoi ancora, ma a che proposito perder con uoi questo tempo?

*Aur.* Poi che si poco importa, dimmelo di gratia.

*Car.* Che credete che sia? uuo farle saper da parte di Flauio Ruberteschi, che egli non è piu per andare a Padoua allo studio, ma che di commissione di suo padre si risoluera per tutt' hoggi a pigliar moglie, & che la prega a recarsi in pace, se non potrà, come speraua, lungamente goderla, perche un suo Mastro accorgendosi della pratica, ha fatto sì col padre, ch' al suo dispetto gli dà moglie, & gli ha minacciato che se gli uerrà all' orecchia, che non pure habbi tal' amicitia, ma che uadi in luogo doue sia Aurelia, lo farà il piu scotento figliuolo, c' hauesse mai padre. Ahime che caso è questo? ecco a punto il Mastro, perdonatemi, uuo andare a far l'ambasciata.

*Aur.* Ascolta, ascolta.

*Car.* Non ho tempo; Dio.

*Gia.* O andate uoi Madonna, & impiacciateui con letterati.

*Aur.* Taci di gratia, laſſa uenir questo buffalo che ti farò ben io sentir qualche cosa.

## S C E N A Q U I N T A.

Il Pedante, Aurelia, Gianotta, Pandolfo.

*Ped.* **I**n uarie sententie si distrabe l'animo, quando duobus propositis honestis, nescit utrum utilius. Flauio non torna, onde ne stò ancipite, se io debba inuestigarlo, o pure hauer cura della casa, come buono economico.

*Aur.*

*Aur.* Gianotta non è piu tempo da perdere, uien uia; buon dì Gentilhuomo.

*Ped.* Buon dì, e buon anno; che seruate, che così urbana mente mi salutate?

*Aur.* Io so bene che meritaresti maggiori priuilegi, piu degni titoli, e piu honorati fregi di questi.

*Ped.* Quel nome fregio è parola amphibologica, perche uol dir ricamatura, & uiene da phrigio, phrigio ni, & significa ancor nota, segno, o cicatrice nel uiso; in che sententia l'bauete uoi detta?

*Aur.* Io non sò tante cose, ho ben uoluto dire, che sete degno d'ogni honore.

*Ped.* Voi mostrate hauer lettere, perche degno d'ogni, è una agnominatione, come sarebbe a dire, Amore amaro, Donna danna, & perche meglio intendiate; udite un bisticchio usato da Dante nel primo canto del suo diabolico inferno, doue dice.  
Ch'io fui per ritornar piu uolte uolto,  
Et appresso il Latin poeta.

O Tite tute Tati tibi tanta Tiranne tulisti.

*Gia.* Madonna perche non parlate ancor uoi alla Spagnuola?

*Ped.* Ah, ah, costei uol dir l'antica lingua Romana già corrotta, per la cōmisione delle gēti barbare, mi sarà forza di parlar Tosco a me ancora: femina letissima, & primaria, che uolete teste da me?

*Aur.* Sapetemi dire se M. Pandolfo Ruberteschi stà qui?

*Ped.* Costi stà egli, ma non credo, che si ric eua hora nel seggio, perche souente si parte, & guari dimora, per soggiornare altronde.

*Aur.*

*Aur.* Gianotta, costui è pazzo, ò imbrociato, tutaci, dite mi non è egli per dar moglie a un suo figliuolo?

*Ped.* It est, pro ita est, così è, perdonatemi, Terentio mi s'è trauesato in bocca, ma che negotij haueete uoi con lui?

*Aur.* Vi dirò, perche ho inteso che in queste sue nozze è per comprare alcune gioie, uorrei uenderli un uerzo di perle, e certi pendenti.

*Ped.* I Chirifoliti, i Smaragdi, i Zafiri, le Margarite, i Rubini, le perle, i fior uermigli e bianchi (dò nel Petrarca per parlar Toscano) credo che gli mercara, ma i pendenti non sò, perche n'ha doi della quondam felice, & non mai satis laudata sua con sorte, ma come è puenuto alle uostre orecchie questo futuro matrimonio?

*Aur.* Vna giouane mia uicina, quale io amo come me stessa, essendo innamorata dal figliuolo di Pandolfo per buona spia che ha tenuta, ha inteso come il pouero giouane per persuasioni d'un uile, plebeo, et ignorante suo Maestro, è stato sforzato di promettere a suo padre di prender moglie, & dolutasi me com'ha mosso compassion di lei.

*Ped.* Ho detto già una uolta l'Alfabeto Greco per temperar l'ira. Cote sto che dite sarebbe degna di notabil supplicio perche le parti d'un buon precettore sono di reuocar l'animo del discepolo dalle dishoneste cure, a santi & honesti pensieri.

*Aur.* Non fu sempre Amore causa di bei pensieri;

*Ped.* L'amore e multifario bisogna distinguere.

*Gia.* La patrona e entrata in sputaglio, hora si uedrà

quan-

quanto uaglia di studiare il Cameron d'Orlando l'Ariosto Furioso, e le Nouelle del Petrarca.

*Aur.* Ditemi Gentilhuomo, perche haueete cera di dotto.

*Ped.* Urget presentia Turni, seguite, dite pure.

*Aur.* Non è Amore un dolce fuoco, che riscalda gli ingegni humani ad opere gloriose? chi fece a Dante comporre i suoi canti, se non Beatrice? chi riscaldò il Petrarca a scriuer si bei Sonetti, se non Laura? chi porse all'Ariosto si bella materia del suo Furioso, se non Angelica?

*Ped.* Madonna uoi allucinate, la materia la porse Orlando Furioso a furore, perche fu matto, unde uersus.

Che per Amor uenne in furore, e matto.

& imitò il Poeta Vergilio, quando disse.

In furias ignemq; ruunt, amor omnibus idem.

Adunque se Amore genera il furore, il furore è causa della pazzia, la pazzia porge la materia, a primo ad ultimum non est amandum, ma che sto io qui a disserere con uoi, che sete una uil feminuccia ignara delle dottrine?

*Aur.* Vile & ignorante sei tu pedante da poco, schiuma de gli altri huomini, & ti prometto, che se non fusse ch'io mi stimo dishonor di parlar più teco, ti farei uedere, che tu non sai leggere.

*Pand.* Che romore è questo, Maestro che fate qui?

*Aur.* Traditore a questo modo ah? far uiolenza alle donne da bene, che uanno per istrada; ruffiano che tu sei.

*Ped.* Mentiris mendace, temeraria, & pseudologa.

*Pand.* Qualche altra nouella sarà qsta, che ci è Madona?

Ingiusti Sdegni.

E Aur.

*Aur.* Io passaua hora di quà in questi habiti, per trouare una tessicitrice, e costui per suadendosi ch'io fussi donna di mala natura, come egli è huomo di rei costumi, m'ha con molte offerte inuitato ad entrare in casa, mentre un suo giouane quale egli dice esser fuori, sia ritornato.

*Ped.* O seicento volte mendace; ò Giove, perche non la tocchi tu dal Cielo? non dice il uero.

*Pand.* Piano, Mastro ditemi, c'hauete voi a far con costei.

*Aur.* Gentilhuomo, se costui è di casa uostra auuertitelo, che per l'innanzi non sia si sciocco, che si creda, che ogni donna che uà per istrada sia per entrar in ogni casa, buon per me è stato, che ui sete incontrato qui.

*Pand.* Mastro fatti in quà, io uo pur intenderla bene:

*Aur.* Se non cercate bene col trattenermi farmi al cundanno, lasciatemi andare, che da lui, se dire ui uorrà il uero, potrete intenders quel che desiderate, ui ricordo bene a guardarui da lui, che per quanto io comprendo è un ruffiano d'un uostro figliuolo, buò di; Gianotta andiamo.

*Pand.* Andate pure. Ah Mastro, anzi scelerato poltrone tabachino, fatti in quà, doue è Flauio?

*Ped.* Flauio poco è, ch'uscì di casa per comprar un par di crepide.

*Pand.* Possi tu crepar da douero: così lo lasci andar solo? questa è la cura che tu hai di lui? a menargli le donne a casa? non basta quelle di Campo Marzo ab?

*Ped.*

*Ped.* Mi sento tanto esagitato ne' precordij per le calumnie di quella meretricula, che non ho respiratione da poterui rispondere, e pagarei cento Filippi che l'hauesse ritenuta, però datemi tempo a farle una inuettua, che ogni genere d'argomento ui farò ueder l'integrità mia.

*Pand.* Va presto troua Flauio, menalo hor hora in casa, doue u'aspettarò, uà non replicar piu. O traditore, lettere, studij, libri, ladri marioli assassini. Va dico.

*Ped.* Vò, mi riconsolo nella carentia della colpa, perche conscientia bene astra uita, maxima est consolatio rerum incommodarum.

Il fine del Terzo Atto.

# ATTO QVARTO:

## SCENA PRIMA.

Panetio. I Ragazzo.

**Pane.** **I**O uò: Oh quanti infermi per non esser ben curati, periscono e quanti son mal curati per non conoscersi l'infermità loro. La uedoua mi manda hora a trouare il medico per rimediare all'angoscia, nella quale è uenuto Licinio per hauer sentito la ferma deliberatione, ch'ella ha di dargli per moglie la figliuola di Tiberio, e non sa che'l medico sarebbe Delia, la qual egli piu ch'ogni altra cosa desidera. O misero me, non hauerei io a cambiare hora lo stato mio col piu uile, col piu abietto huomo che uiua? col piu misero non posso dire, poi che maggior miseria trouar non si può della mia, priuandomi di quel bene, in cui io poneua ogni mia felicità. Ecco horamai scoperto ogni cosa; o gran torrente d'amore, che non bastandoti il proprio letto, allaghi ogni luoco uicino, anzi ò inestinguibil faoco, che non bastandoti un sol petto per mantener ti uiuo, con grande incendio tu uampi ne gli altri. Se trouarò il medico che dirò? se'l condurrò in casa, che farò? poiche ogni rimedio è nella uolontà della Vedoua, e quel medico sarà mai sì prudente che risanando un male, non aggraui mortalmente un'altro? Misero me, che quasi in cima d'un'alta torre tra pioggie, uenti, e saette, altro scampo

scampo non ueggio che'l precipitio: se Licinio con la madre si scopre, che dirò? che farò? che risponderò?

**Rag.** O, o, eccolo quà, M. Panetio non mi partite.

**Pane.** Costui deue pensar, ch'io sia andato: che ci è? che uoi?

**Rag.** Dice così Madonna. che non andiate pe'l medico, che non bisogna piu, perche M. Licinio non è piu morto.

**Pane.** Licinio non ha piu male?

**Rag.** Messer no, perche è guarito con non so che cosa dolce, che Madonna gli ha messo in bocca.

**Pane.** Altro debbe esser stato, chi gli era intorno?

**Rag.** Tutti, Madonna di quà, la uecchia di là, Delia dinanzi, Frosina di dietro, chi facea una cosa, chi ne diceua un'altra.

**Pane.** E che diceua Madonna?

**Rag.** Gli mostraua tutti noi, e diceua, Licinio non uedi tu costoro? non conosci tu la nostra Delia, che pur hieri uenne dal monastero: et egli con un starnuto grandissimo disse, Madona si ch'io la conosco. (na?

**Pane.** Cò un sospiro uoi dir tu? e Delia disse cosa alcuna?

**Rag.** Starnutò ancor ella, et asciugandosi il uiso col gremiale, gittaua fuori de gli occhi giocce di sudore così fatte, piãgeua, e quasi ho hauto a piãger ancor io, e se ui foste stato uoi, haureste piãto ancora uoi.

**Pane.** E uedendola pianger Madonna, non l'addimandò perche?

**Rag.** L'addimandò, & ella rispose, che le rincresceua che M. Licinio si uolesse morire, allhora Licinio



si risvegliò, e disse, *Ab bene mio, tu sei cagione della mia morte, e della mia vita.*

*Pane.* *Si ah, è che sent'io, e Madonna che disse?*

*Rag.* *Madonna si fece biāca come una camicia, e disse, a, a, questo è il tuo male Licinio gridò con lui, poi fece riserrar Delia nel suo camerino, e m'ha mandato a dirvi che non andiate più a trouar il medico.*

*Pane.* *Abime, hora torna in casa, e di a Madonna, ch'io haueua trouato il medico, che andaua a fare una uisita d'importanza quà uicino, e che haueua detto di uoler subito uenire, ma che l'aspettarò ch'esca fuori, e dirò che non uenga altramente; uà torna presto.*

*Rag.* *Io andarò, uoi non u'impacciate con Delia, che fa morir gli huomini, farà morir uoi ancora.*

*Pane.* *Và pure.*

## S C E N A S E C O N D A

*Panetio.* *Il Pedante.*

*Pane.* **C**Hi da principio smarisce la strada, sempre arriua ad ogni altro luogo che doue uole. Ecco in che gran selua, in che oscuro deserto, in che horribil spelonca hora ne trouiamo, per haue-re male inteso il primo indrizzo di questo amoro-so nostro camino. *Ab Licinio, perche non hai tu ubbidito alle mie parole? anzi perche non ho io sa-puto comandare a me stesso?*

*Ped.* *O eccomi illum, Deo ti salui eruditorum eruditis-sime.*

*Pane.*

*Pane.* *O, non mi mancaua altro, siate il ben uenuto, che cercate?*

*Ped.* *Interpello io forse l'agitatione della uostra mente, quæ nunquam acquiescit?*

*Pane.* *Vi posso io fare altro seruigio, che ascoltarui?*

*Ped.* *Frage Terentiana ex persona Sosie, quando dice, quid est quod mea ars efficere hoc possit amplius?*

*Pan.* *Io uuo dire, che s'io ui posso seruire in qualche cosa, me diciate il uostro bisogno in poche parole.*

*Ped.* *Verbatim, il detto di Terentio, eiusdem Sosie Quin tu uno uerbo dic, quid est quod me uelis.*

*Pane.* *Venite per disputare o per trattenermi per qualche altro disegno? quel che uolete, ditelo, e presto.*

*Ped.* *Questa è imitatione d'Horatio nella Poetica, Quis quid præcipes esto breuis.*

*Pane.* *Io non uuo dir questo, perche non cerco imparar da uoi cosa alcuna, che uolete da me? che lasciate attendere altri alle sue facende, se sete sfacendato uoi.*

*Ped.* *Voi toccate con l'aco Cicerone, primo de Officijs. Itaq, cum finis necessarijs negotijs uacui.*

*Pane.* *Horsù attendete.*

*Ped.* *Non ui partite se sete dotto, e uersato ne gli studi, douete par saper quantum deceat comitas, affabilitasque sermonis.*

*Pane.* *Io son quel che sono per seruir quando posso, e non consumare il tempo nelle ciance con uoi; che uolete in conclusione?*

*Ped.* *Come puo essere conclusione, se io non ho ancor fatto le promesse? sed tu dic sodes uidistin Flauio,*

Mio alumno adolescente di speranza, d'eximia virtù, piu che non era il figliuolo di Lentulo, il qual Cicerone uoleua erudirsi imitatione patris:

**Pane.** Se hauete a dirmi per conto uostro cosa alcuna, dite presto di gratia, e non mi trattenete, nè ui curate di darmi piu testimonij della uostra dottrina, anzi crediate altramente, che non conuiene ad un'huomo dotto, e sanio per ogni cantone, in ogni ridotto, & con ogni sorte di persona, sciorinare temerariamente una sentenza latina, ò scioccamente due parole Greche senza consideratione un diuulgato prouerbiuccio, considerar bene il tempo, conoscere le persone, auuertire al luogo, e ben pensar le parole, che tanto è hauer memoria grande di molte cose, senza giudicio di dirle al suo tempo, quanto hauer copia d'arme, e seruirsene a tempo di pace contra gli amici.

**Ped.** Absit contumelia, a chi piu è condecete hauer le locutioni Greche & Latine, che a miei pari:

Nauta de uentis, de tauro narrat aratro,  
Et numerat miles uulnera, pastor oues.

**Pane.** A questo doureste uoi attendere piu tosto che ragionarne, e tutti i uostri pari ancora, che così uanno per ogni luogo spiegando il uelo della dottrina: pur questo non è tempo di disputa, nè la cosa il richiede: se altro non uolete da me, a Dio.

**Ped.** O come io l'ho fatto conticesere, & forse che non ha nome nella natura di erudito: per Hercle che'l falso rumore supera alle uolte rei ueritatem, o ecco

Lici-

Licinio dissociato, poi che Flauio non è seco, uoueder se fosse ritornato a casa.

S C E N A T E R Z A.

Licinio, Armodia alla porta.

**Lici.** **B**asta, se da figliuolo m'amaste, e se io ui fossi così caro come dite, e come douerei, non mi negareste quel che io honestamente desidero, e di ragione u'addimando, ma crediate pure, che tanto sarete uoi a me madre, quanto mi trattarete da figliuolo, se pur uero è, che io ui sia figliuolo: del che si come me n'hanno fatto fede i passati nostri portamenti così me ne fa hora dubitare la nuoua crudeltà uostra.

**Arm.** Ah Licinio figliuolo sì, ma figliuolo ingrato, fatti in qua ascolta Licinio, poi che per la mala opinione, che tu hai di me, non ti posso chiamar figliuolo; una sol cosa ch'io debitamente ti niego, ha da poter scancellare in te la memoria delle mie amoreuolezze, e da me torre la riuerenza, che tu mi deuì.

**Lici.** Anzi l'amor ch'io ui porto, e la riuerenza che ui si deue, ha fin qui fatto, ch'io non u'habbi scoperto le passioni dell'animo mio celate solo per non turbare la nostra quiete, hor ch'io son ridotto a tale che niuna cosa puo medicar il mio male, se desiderate la mia salute, perche non mi porgete il rimedio.

Arm.

*Arm.* Eb figliuolo, il rimedio tuo sarà di pensar chi u  
sei, che tu desideri quel che ti si conuenga.

*Lici.* Ah Madonna, è si fondata in me questa uoglia, si  
fermo il pensiero, si acceso il desiderio, che quanto  
piu penso a me, quato piu riuolgo nell'animo quel  
che io desidero, tanto meno sento poter piegare il  
mio proponimento, anzi ogni cosa, che mi si dice,  
m'è pietra, arena, e calcino per tirar su le mura-  
glie dell'amor mio: però uoi potendo esser l'archie-  
to di si bello edificio, non uogliate disturbarlo, per  
che gittarete uia l'opera, e trouarete i fondamen-  
ti piu saldi.

*Arm.* Tal dottrina debbe hauerti insegnata M. Pane:  
ingrato ancor'egli, e disamoreuole.

*Lici.* Non date la colpa a lui della buona elettione del-  
l'animo mio.

*Arm.* E che buona elettione è di uolere una per moglie  
che sia senza dote, senza parenti, mia donzella, e  
tua serua?

*Lici.* Anzi una ricca, una nobile, una uostra creata, una  
mia cara compagna, non m'hauete uoi piu uolte  
detto, che come figliuola l'amate? che è ricca di uir-  
tà, e honorati costumi, e che uolete un giorno ma-  
ritarla? Che mi sia serua non potete dirlo, poiche co-  
me figliuola l'hauete sempre allenuata, e tenuta da  
molti mesi in qua nel monastero. Non u'accorge-  
te uoi mia madre, come Dio u'habbi messo nell'  
animo di cosi instruir la, e come u'inspirò a pi-  
gliarla da picciola, come se allhora l'haueste appa-  
recchiata per me? non uedete uoi, che laude uostre  
farà.

farà, se di donzella (come dite ch'è) di pouera, di  
serua (poi che cosi la chiamate) di uerrà donna  
ricca, mia moglie; e patrona, e facendo uoi questo  
parentado, non date uoi essemplio ad ogni honora-  
ta gentildonna, cosi allenuare le pouere, e honeste  
fanciulle? e qual piu cariteuole opera potrà esser  
di questa, che in un punto darete a lei parte della  
uostre nobiltà, a me un'altra uita, e uoi ui farete  
specchio di prudenza, di liberalità, e cortesia.

*Arm.* Tutti sono discorsi pensati tra te, e quel traditor di  
Panetio per indurmi, a si poco honorata impresa;  
eb Licinio pensa, pensa bene a quel che tu di, che  
di questo tuo scioco appetito ti pentirai poi.

*Lici.* Questo non mai hor fate quanto uolete, che o mi  
darete Delia per moglie, o non mai piu mi cono-  
scerete per figliuolo, a Dio:

## S C E N A Q V A R T A.

*Armodia, Frosina, Ragazzo.*

*Arm.* **O** H Licinio ingrato, e mille uolte ingrato;  
questi sono i sospiri, queste l'angoscie, que-  
sti i trauagli, questi i subiti ritorni a casa, questi  
gli studi, questi il non uoler moglie; ma si pigliarò  
il rimedio Petruccio, Petruccio.

*Rag. Madonna.*

*Arm.* Presto di a Frosina, che porti giù il pannicello mio  
e suo, che ferri a chiave la sala con la uechia den-  
tro, uà presto.

*Rag.* Io uò.

*Arm.*

*Arm.* Hor andarò a trouar Lelio mio fratello per nar-  
rargli tanta impietà di Licinio, e farò di modo,  
che gli leui si strana fantasia di capo, o ch'il haues  
se mai creduto? e forse che la buona fanciulla an-  
cor' ella non si doleua?

*Fro.* Madonna, ecco qui ogni cosa all'ordine.

*Arm.* Hai tu serrata la sala a chiaue?

*Fro.* Madonna sì, & ho portato ancor la chiaue di que-  
sta porta.

*Arm.* Horsu serra bene, fa presto Ragazzo, ua di a mio  
fratello, ch'io uado a parlargli d'una cosa ch'im-  
porta e che non si parta di casa ua presto, corri.

*Rag.* Io uò.

*Arm.* Frosina tien bene quelle chiaui, che non ti cadano.  
Delia che fa?

*Fro.* Ho sentito si lamentaua, si doleua, e per certo mi  
ha fatto di lei hauer grandissima compassione.

*Arm.* Compassione a? camina pure. Hora io ho fatto  
serrar così le porte, accioche Licinio tornando, non  
possa in modo alcuno intrare, in tanto so quel che  
ho a fare, ho Delia disamoreuole, che te ne pare  
Frosina?

*Fro.* Madonna uolete, ch'io ui dica il uero? di tutto que-  
stione sete cagione uoi stessa.

*Arm.* Perche io stessa?

*Fro.* Perche ad ogni hora in camera, in sala, a tauola,  
al fuoco, se Delia sedeuu, uoi diceuate, uedti un po-  
co che bello aspetto di gentildonna, se Delia cami-  
naua, uoi, uedi che passo di Baroneffa; se Delia cu-  
cina, uoi, uedi, con qual leggiadria tien l'eco

in mano; se Delia mangiua, uoi, uedi con che  
bel garbo si mette il boccon in bocca; se Delia par-  
laua, uoi, senti che dolci parole dice: se Delia  
rideua, uoi, mira che bella dentatura ella mostra,  
e se uoi Madonna, che donna sete, fate l'amor con  
Delia, ui marauigliate perche Licinio che è sì bel  
giouanetto, sia di lei innamorato? che ancor gli par-  
la tanto bene, che pare un procuratore. Basta, Ma-  
donna uoi hauete gittata la stoppa nel fuoco, è cer-  
cato spengerla con l'olio.

*Arm.* Tu hai ragione, che harei io a fare hora: mettiti  
in persona mia.

*Fro.* S'io mi metto in persona uostra, toccarà a uoi di  
dar consiglio a me: horsu uoi sete me, et io son uoi,  
che fareste Frosina?

*Arm.* Io son pur io, e piu confusa che mai; oh ecco Ti-  
berio, uoltiamo di quà, che non uorrei incontrarlo  
hora, ui en presto.

*Fro.* Caminate pure.

## S C E N A Q V I N T A.

Tiberio, Panetio, Frosina.

*Tib.* **I**L piacer, che si fa ad un buono grato, non si per-  
de mai. Sappi di certo Panetio, che questo be-  
nedetto parentado si conchiuda, non harai pensa-  
ta ne fatta mai cosa alcuna di che tu habbi a restar  
più contento. Io, come t'ho detto, ad altro fine non  
mi mouo, se nò p' hauer un figliuolo prima che gli

anni piu m'aggrauino, che resti herede di quelle facultà; che Dio m'ha date, & quando Licinio come tu m'hai accennato, non si cura d'hauer mia figliuola, mi risoluerò ancor io di darla al figliuolo di Pandolfo, ilche haurei già fatto se la speranza ch'io haueua di darla a Licinio non m'hauesse così trattenuto; tu sai che piu uolte m'hai lodato quel giouane, e dettomi ch'è un peccato, ch'egli habbi il padre così auaro, e che ui sete alle uolte trouati insieme a legger qual che cosa; che è di buona creanza, e tutto difforme da i costumi paterni, chi sa forse che questa sarà la sua uentura, la tua, e di Licinio, perche se io pigliarò la Vedoua, farò che Pandolfo mandi suo figliuolo con Licinio a Padoua, & tu andarei in compagnia loro a finire i tuoi studi.

**Pane.** A questa honesta uolontà uostra ripugnate l'auaritia di Pandolfo, che già sapete come gli è largo nelle cose honoreuoli.

**Tib.** Questo non mi da nota, perche se suo figliuolo mio genero, farò io che uiuerà a mio modo.

**Pane.** Abime, abime.

**Tib.** Che hai?

**Pane.** M'è uenuto in mente la perdita ch'io feci di mio padre.

**Tib.** Donde ti nasce questo nuouo dolore?

**Pane.** Il dolore è uecchio, ma rinouato per la festa ricordanza.

**Tib.** Patienza, ringratiato Dio, che tu m'hai trouato amoreuole da padre, e tien per certo che d'ogni hora la casa mia t'habbia a star aperta, come se tu fossi

stinato

stinato di me proprio, e quando tu uedi Flauio ha uendo egli a esser marito (come forse presto sarà) di mia figliuola, accarezza, honoralo, ammoniscelo, se sia bisogno.

**Pane.** Abime.

**Tib.** Non piu sospirare, par che pur bora te ne sia priuato.

**Pane.** Me ne sento priuar ogn' bora, che sentendo nominar padre o figliuolo, considero trame stesso lo stato mio.

**Tib.** Chiama per padre me come io amo & accarezzo te da figliuolo, e spera in me, che non t'abbandonerò mai. Bussa come hauemo ordinato, alla porta, e fingendo di chiamar Licinio, fa con destro modo che la Vedoua si affacci alla finestra, o in qualche luogo di casa donde ella commodamente si possa uedere, io mi ritirarò quà, dove non sarà chi pigli sospetto alcuno.

**Pane.** Hor aspettate, che ella non sarà ita a messa, con qualche bel modo la farò uenir fuori.

**Tib.** Eccomi.

**Pane.** O misero Panetio tu sei pur chiaro di qualche dubitauo, se'l tuo martoro sia mai scoperto, chi non haurà pietà di te?

**Fro.** Oh quanti guai, sia maladetto chi non uolese piu presto star da se stessa, che con altri; ecco che Madonna non è piu presto arriuata a casa del fratello che mi manda in postura ueder se Licinio, o Panetio, sia comparso per di quà. u u u, Dio m'aiuti, & è intrata in tanta colera, ch'un gambaro cotto non

fu

fu mai si rosso, come ella ha il uiso per la rabbia.

Pane. O, o, ecco Frosina.

Tib. Costui indugia molto a chiamare.

Pane. La porta è chiusa, e parmi di sentirsi pianger dentro.

Fro. O, o, M. Panetio, a punto a punto par che Dio me n' habbi posto innanzi, che non cerco altro che uoi, M. Licinio doue è?

Pan. Io non sò, perche?

Fro. Perche ah! e pauerello uoi, sarebbe meglio, che uoi non foste mai tornato da Padoua; Madonna è tanto sdegnata con uoi, che s' ella fusse un'huomo, come dōna, credo certo che ui sfideria a combattere, e dice cose, che non le direbbe un cane rabbioso.

Pane. E che si duole di me?

Fro. Di che si duole ah! si lamenta che uoi gli hauete snuiato Licinio, e che sete cagione ch'ei non uoglia per moglie piu la figliuola di quel Gentilhuomo, che uole esser suo marito.

Tib. Oh questa è un'altra trama, ahime che sento io?

Pane. Madonna a torto si duol di me, perche io non faccio altro mai, che pregarlo a contentarsi di questo parentado.

Fro. A contentarsi ah! come a contentarsi se Licinio le ha detto su la faccia, che non sarà mai da tanto, nè M. Tiberio, nè suo zio, nè sua madre, che gli la facciano pigliare.

Tib. O Panetio traditore, & assassino.

Pane. Che colpa ho di questo io?

Fro. Ce l'hauete consigliato uoi, e dicou di piu, che Madonna  
donna

donna ui uole mandar uia di casa, e far saper a quel Gentilhuomo tutto questo fatto.

Tib. O mille uolte traditore e bugiardo Panetio, a me a?

Pane. Madonna ha mille torti di creder questo, perche io costi in Padoua, come in Roma, dopo che siamo tornati, non ho fatto mai altro che disporlo a pigliarla, e non sò doue nasca in lei si grande isdegno, doue è ella?

Fro. E in casa di suo fratello, e prima che si sia partita, ha fatte serrar tutte le porte a chiauue, manda a cercar Licinio, per ogni lato, andate a trouarlo, & uenite di compagnia a parlar con Madonna, che ui aspetta, e uenite presto, che s'è risoluta di non far piu nozze in niun modo: ma uol solo intendere, perche ui siate mosso a leuar di capo a Licinio che non pigli quella gentildonna per ha-uer Delia, hor io andarò a casa di M. Lelio.

Pane. V' à doue tu uoi, e dille che uedrò di trouar Licinio, o ueramente infelice è sfortunato Panetio.

Tib. Anzi troppo felice, e troppo fortunato, a q̄sto modo Panetio, non creditu ch'io habbi udito ogni cosa? a me che t'ho amato da figliuolo, che t'ho leuato dalle miserie, a me che t'ho fidato il mio honore, la uita mia; con tai meriti uoi obligarmi a tenerti per mio? cosi rispondi a i costumi, alle uirtù, alla bontà di tuo padre? di che ho io a fidarmi se tu cosi m'inganni, in chi posso io sperare, se tu cosi mi m'achi, a chi palesarò io piu i miei secreti, se tu cosi mi tradisci? Panetio, ingrato, iniquo,  
Ingiusti Sdegni. F disa-

disamoreuole, traditore senza fede.

Pane. Fedele, giusto, & amoreuole ui son stato, e sarro-  
nui sempre M. Tiberio, ne mai la fede, la speran-  
za, e la buona opinione che hauerete hauuta di  
me, u'ingannaràs ne in seruigio & honor uostro  
son stato mai difforme dall'animo, uita, e costu-  
mi di mio padre, nè per questo che hauete hora  
udito da colei hauete a lamentarui di me, perche  
io ho sempre fatta ogni opra di persuader Lici-  
nio ad esser marito di uostra figliuola, ahime.

Tib. Sarò io sì scempio che io creda piu presto ate, che  
alle querele della Vedoua? e donde posso pensa-  
re che'l tanto indugiare a risoluer si uenga da al-  
tro che da questo? Va, e troua pur la patrona, e  
fa che questo honesto desiderio mio non appaia  
al mondo dishonesto e giouenile, non mi repli-  
car piu; tu non mi poteui far dispiacere; di che io  
hauessi piu lungamente a rammaricarmi. Va uia,  
che al tuo dispetto per non esser piu fauola della  
Vedoua, e de' suoi, uincerò il gran desiderio ch'  
io hauena di lei, e darò mia figliuola al figliuolo  
di Pandolfo.

Pane. Ahime, ahime, mi priuarò io per questo della  
gratia uostrea: eh caro padre, caro patrone, e si-  
gnor mio, non fate sì sinistro giudicio della mia  
fede; e quando non mi uogliate appresso di uoi  
per seruo, mantenete mi almen tanto in una pri-  
gione, mentre Dio mi farà conoscere l'innocentia  
mia.

Tib. Non piu parole, u' a con Dio, che ecco a punto  
Pandol-

Pandolfo, hora terminarò sì lunghe controuersie.  
Kà presto, che maggior piacer non mi puoi fa-  
re, che non mi uenire mai piu innanzi.

Pane. Io uado. O pouero Panetio spogliato di quel gid  
possedeui, e priuato di quel, che speraui.

S C E N A S E S T A.

Pandolfo. Tiberio. Flauio.

Pane. **C**ostui non torna altramente, io uuo dargli  
moglie s'io credessi bene hauer dieci scu-  
di manco in dote.

Tib. Io non poteuo intender meglio. Ben uenuto Pan-  
dolfo.

Pand. O Tiberio, Dio ui dia il buon dì, e mille scudi  
piu di entrata: che faremo?

Tib. Bene, se uoi uorrete. Io son risoluto, che noi siamo  
parenti, ma uoglio che ad ogni modo facciamo  
studiar Flauio.

Pand. Io non mi curo di tanti studij, perche a dirui il  
uero M. Tiberio, io sò molto bene, che questi gio-  
uanetti dicono d'andar a Padoua per studiare, e  
tutto il dì sono su per le godole da Venetia a Pa-  
doua, da Padoua a Venetia, come dal pero al fi-  
co; e non uoglio, che mio figliuolo gitti uia i da-  
nari in quelle maluasie, et in quelle zuppe alla  
Kinitiana.

Tib. Mi marauiglio ben di uoi, che ui lasciate uscire  
tai parole di bocca.

Pand. Peggio è lasciarsi cauare i danari di borsa.

Tib. Qual migliore heredità potete uoi lasciare a  
uostro figliuolo, che la uirtù, la dottrina, & la  
cogni-

cognitione delle cose?

**Pand.** Mio figliuolo conosce tanto, che è troppo, non attendiamo più a questo.

**Tib.** Se uel mandarò io, non vi contentarete?

**Pand.** Pur che non uada a conto della dote, perché no? Potrete ancora tutto quel tempo tenere uostra figliuola in casa uostra, che così commodamente si uerrà a conseruar la robba mia per l'uno, e per l'altro, ò eccolo a punto.

**Fla.** Dio vi mantenghi buon padri.

**Tib.** Tu sia il ben uenuto, Io diceua pur hora, che è un peccato, che tu perda tempo, e che tu non uadi allo studio a farti un'buomo.

**Pand.** Come un'buomo che hormai è maggior di me? ragioniam pur d'altro.

**Fla.** E di che volete ragionare, di ruinarvi a fatto, come di già hauete insieme disegnato? sapete bene se io ho a dolermi di uoi.

**Pand.** Di me?

**Tib.** Di me?

**Fla.** Dell'uno, e dell'altro. Voi mio padre si dissamoreuole sete, che non hauendo altri figliuoli, che me solo, cercate di mettermi in continui trauagli? Voi si poca cura hauete di uostra figliuola, che a mal grado suo uolete maritarla, e punto non vi curate del-

**Tib.** Io non t'intendo. (l'incurabile infirmità sua?)

**Pand.** Nè io.

**Tib.** Che di tu d'infirmità.

**Pand.** Che ai tu infirmitando?

**Fla.** Nò lo sapete uoi padre ingrato, che per haner maggior

gior dote non vi curate di pormi al cuore uno insatiabil tarlo, che a poco a poco mi consumi.

**Pand.** Costui non suole già imbroccarsi; Tiberio intendetelo uoi?

**Tib.** Se uoi che gli sete padre nò capite il gerbo, còe posso intenderlo io? Tu dici, che mia figliuola è inferma?

**Fla.** Questo dico.

**Pand.** Questo non so già io, e che infirmità è la sua?

**Fla.** Fingete hora di saperlo?

**Pand.** E si gran male, che con un poco dieta non si possa curare?

**Fla.** Con un poco di dieta uolete curare una inuecchiata postema?

**Pand.** Una postema? Tiberio se così è, guarianla prima in casa uostra.

**Fla.** Come uolete uoi guarire una postema tenuta già gran tempo sotto una poppa?

**Pand.** Una postema sotto una poppa? Tiberio io ricuso il parentado, che non basterebbono quattro doti a pagar medici, medicine, impiastri, unguenti, cirurgici, e spetiali: una postema sotto una poppa ah! non la risanerebbe Auicenna con quanti medici ha l'hospitale de gli Incurabili.

**Tib.** Piano Pandolfo, non vi turbate: dimmi da chi lo sai questo.

**Fla.** Da persone uostre familiari.

**Tib.** Mia figliuola è sana, è questo, che tu dici, è una espresa bugia.

**Pand.** Bugia ah! Tiberio teneteui pur uostra figliuola inferma per uoi, ch'io uoglio mio figliuolo intero,



è sano per me: nò nò, non ne ragioniam più.

Tib. Che non uogliate far meco parentado non mi da noia, mi dispiace bene d'udir tal cosa di mia figliuola. Tu di gratia dimmi chi te l'ha detto.

Fla. Non ricoprivete questo inganno, nè risanarete lei per saper chi me l'habbia detto, ma non si fa così, basta.

Pand. Ringratiamo Dio, che tutto è senza spesa. Flavio ritorniamo a casa, che ho da ragionarti d'altro, Tiberio a Dio.

Tib. Fatemi questo piacere, poi che per il falso nome, che date a mia figliuola vi sete così presto risoluto di non essermi parente, tacete di gratia tal cosa, e tenetemi per buono amico.

Pand. Il tenerui per buono amico costa poco, se altro non uolete, amici, come prima, a Dio.

Tib. A Dio.

Pand. Andiamo. Vna postema sotto una poppa a? u? poi tu e giuoca alla mosca cieca, per mia fe che tu non piglierai moglie alcuna, se tu prima non la uedi, e tocchi per ogni uerso, & uengano i contanti; andiamo.

Tib. Così fate.

S C E N A S E T T I M A.

Tiberio solo.

Tib. **O** H infelice Tiberio, che nuouo scherzo sarà questo della fortuna contra di te?

tu ingannato da chi piu ti fidauì, tu prinato di qualche piu desiderauì, tu tradito da chi essere difeso sperauì. Armodia piu non ci uole, Pandolfo ci ricusa, Panetio ci tradisce, altri dice tua figliuola è inferma, il giouane non è già pazzo, altri ch'io sappi, non cerca di dargli moglie; che altro può esser questo che espressa bugia? Ma tu haueresti pur torto Theodora a non bauer prima scoperto con me il tuo male; e quando sia pur uero, che sarà di me? poi che tu figliuola sei il mio bene la mia speranza, il mio conforto il mio fermo sostegno: non doueua il paterno amore assicurarti a scoprire piu tosto a me il tuo male, che a qual si uoglia di casa? ahime che quando io pensauo gior delle tue nozze, m'affliggeuo dell'incurabile tua infermità, e dei miei danni. Hor'io uengo a uederti, e se con le mie facultà, e potere la sanità ti si potrà rendere, eccomi dolce figliuola cō la robba, col sangue, e con la uita.

Il fine dell'Atto Quarto.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*Carlo, e Panetio incontrandosi. Tiberio da parte.*

**Car.** **O**h, oh, bē trouato M. Panetio, io u' incontro piu a tempo che non fa lume un lampo a chi ua di notte, & non sa la strada.

**Pane.** Perche? hai tu forse buone nuoue da darmi?

**Car.** Nuoue di mezo sapore.

**Pane.** Come nuoue di mezo sapore?

**Car.** Hora m'intenderete. La bugia che ho detta con Flauio dell'infermità di Theodora è stata buona per uoi, perche ha guasto il parentado con Pandolfo, e trista per me, perche m'ha fatto perdere la gratia di M. Tiberio: ilquale tosto che s'è chiarito, che la figliuola è sanissima, s'è messo a scriuere, e senza dirmi altro, m'ha piantato in mano questa poliza, hora dubito che non habbia sospetto in me, e cerchi per mio castigo farmi stantiare qualche giorno in Torre di Nona col mandare innanzi la poliza per foriero.

**Pane.** Tal sospetto non dei tu hauer di M. Tiberio, perche essendo uero gentilhuomo, & per l'adietro stato amoreuole padrone t'haurebbe alla scoperta mostrato l'animo suo: anzi di piu ti dico, che non solo tu non ti penta d'hauer hoggi fatta sì bell'opra per seruir me, Licinio, e Flauio insieme, ma che tu ne stia allegrissimo, e con l'animo quieto, perche

perche M. Tiberio ancora ne sarà ogni giorno piu contento.

**Car.** Sì quando egli conoscerà bene l'animo mio, e'l fine a che io mi son mosso, ma chi uorrà scoprirglie lo? a uoi non si conuiene, altri non lo sa, io non ardisco. In fatti e una pazzia di affratellarsi co i padroni. se io non hauesse sì grande sicurtà con lui, non m'haurebbe egli commesso sì gran cosa, come sarei io hora in sì gran pericolo, sapete bene che m'hauete detto, che co padroni si uole star come appresso al fuoco, non auicinarsi troppo per non scottarsi, nè star sì lontano che il caldo non arriui, u'hauessi io ubbidito in questo, come, ui ho seruito nell'altro.

**Pane.** Carlo se saparai mantenerti tepido, l'esserti auicinato al fuoco non ti nocerà: & in questo hai a far come quelli, che hanno cura della lor sanità, i quali partendosi dal fuoco caldi, uanno ben coper ti, così tu che sei caldo del fauor di M. Tiberio, copriti di una ardente uolontà di ben seruirlo sempre, e per uento che si leui non ti lasciar raffreddar l'animo, perche egli è fuoco temperato con te, non fornace ardente, che di lontano non ti scaldi; e da uicino t'abbrugi, come nel uero hanno ad essere tutti i buoni, & amoreuoli padroni.

**Car.** Io u'ascolto con tanto mio piacere, che non solo non mi pento di quel che ho fatto in seruigio uostro, et honor di M. Tiberio, ma ne sono ogni hora piu cōtento, pur quādo mi sento in mano questa poliza, mi uiene un poco di cōcupiscenza di ueder quello che

ch'ella dica, uogliamola aprire?

**Pane.** Nò nò, che tanto è aprir lettere o polize altrui, quanto è far violenza a una pouera uerginella in luogo solitario doue non habbia chi la difenda, mostra quà.

**Car.** Eccouela: ma che ne uolete far senza aprirla?

**Tib.** O, o, Carlo è con Panetio, a tempo sarò uenuto, uo scostarmi per ueder s'io posso scoprir qualche cosa.

**Pane.** Carlo sia la poliza di che tenor si uoglia, lasciala a me, ch'io uoglio a nome di M. Tiberio presentarla, perche se ella sarà d'altri negotij, hauerò io caro di hauerlo seruito, se sarà di quello che tu pensi, uoglio che costi tu conosca per chi ti sarai hoggi affaticato.

**Car.** La poliza uo presentarla io, perche se sarà d'altre facēde, haurò io, come mi si conuiene, seruito il padrone, se di quel che hauemo detto, mi contentarò; che con questa occasione egli conosca quanto hauerò fatto per lui, e la stretta amicitia, che io ho con uoi, e tene te per certo, che tanto amo io uoi per la uirtù e gentilezza uoſtra, quanto riuerisco M. Tiberio per essermi padrone, del che non mancarò mai di darne tutti quei testimoni, che saranno necessarij, hora esco di burle, & ui parlo con tutto il mio senno.

**Pane.** Di questo ne sono io chiaro.

**Tib.** Qualche gran trama sarà questa.

**Car.** Ma ditemi di gratia, in tanti rumori ha in alcū modo M. Tiberio udito, che uoi siate innamorato di sua figliuola?

gliuola?

**Tib.** Di mia figliuola e? questa sarà la postema.

**Pane.** Non, se tu non glil'hai detto, perche io mai nè con parole nè con cenni nè cō ſemiante alcuno, ho mostrato d'amarla & ho sempre sperato, che la fidel seruitù ch'io faccio per M. Tiberio m'habbi a esser mezzo per conseguire il mio desiderio.

**Tib.** O ch'io sento.

**Car.** Come stimarà mai M. Tiberio, che uoi fidelmente lo seruiate, se Licinio (come dicono) ricusa la figliuola per cagion uoſtra?

**Pane.** Per cagion mia nò anzi per conto suo, et spero che M. Tiberio habbia a sodisfarmi con l'esempio di Licinio, perche si come Licinio ama una allieua d'Armodia sua madre, e la chiede per moglie: così io allieuo di M. Tiberio bramo e desidero esser marito di sua figliuola; e si come M. Tiberio per l'età si ritiene di scoprir l'amor suo con la Vedona, così io per modestia non ardisco di scoprire il mio amore con Theodora.

**Tib.** Giusto impedimento, e ragione uole considerazione.

**Car.** Buona e bella ragione. Ma se M. Tiberio cerca dare a Licinio sua figliuola, si deue mouere per l'honore della casa.

**Pane.** Licinio è bē nato, e'l parētado sarebbe honore uole, ma la casa di mio padre; come egli fa, non mi fa però indegno della sua.

**Tib.** Dice il uero.

**Car.** Credolo. Ma uado hora pensando ch'egli uoglia un genero

genero più giouane di uoi.

**Pane.** A questo non dei tu pensare, perche M. Tiberio sa molto bene, che'l marito deue auanzar di qualch'anno la moglie.

**Tib.** Prudentemente.

**Car.** Buono: Ma restarà forse di darla a uoi perche nõ sia chi pensi che siate stato innamorato di lei.

**Pane.** Non genera sospetto quel che non è mai stato imaginato: se l'amor mio è in me stesso, e non mai scoperto con altri, chi può sospettar contra di me cosa alcuna?

**Car.** Voi dite il uero, pur dubito che il non esser uoi molto ricco, u'habbia a nocere, poiche hoggi di le ricchezze sono i ueri sensali de parentadi.

**Pane.** Non pensa a tai cose Messer Tiberio che è gentil huomo per natura, e'l parentado ch'ei cercaua far con Pandolfo, non era per le ricchezze di quello, ma per le lodi ch'io haueua date a Flauio, come tu sai, il quale si transformarà col tempo ne i costumi del padre, del che n'ha di già dato segno per esser si presto accommodato alla sua uolontà.

**Tib.** Prudente discorso.

**Car.** Bene, ma se non si darà Theodora a Licinio, come si risoluerà mai la Vedoua di rimaritarsi a M. Tiberio?

**Tib.** Ragione uol dubbio, questo è il punto.

**Pane.** Questa sarà la uia, perche se Licinio pigliarà Delia, uol pregar sua madre che si rimariti a Tiberio, & supplicar lui, che dia a me Theodora, perche con Licinio solo scoprendo egli a me il suo amo-

re io ho scoperto il mio.

**Tib.** O buona nuoua se questo sia mai.

**Car.** Volete ch'io ui dica il uero? questo uostro negotio mi pare un giuoco di scacchi.

**Pane.** Come giuoco di scacchi?

**Car.** Io ui dirò. Theodora a Delia mi paiono due pedine; Tiberio, e la uedoua il Re, e la Regina; uoi e Licinio (dirò così per esempio) mi parete due caualli.

**Pane.** Tu scherzi eh Carlo, che dirai per questo?

**Car.** Piano, che chi uol dar scaccomatto non è corriuo, s'io haueffi a insegnarui di giuocare, farei così, che Licinio desse scacco di pedina alla Regina, cioè a sua madre, e pigliasse Delia. Voi usciste per fianco al Re, cioè a M. Tiberio, e pigliaste Theodora, accioche rimanendo soli il Re, e la Regina, si facesse tauola, doue per allegrezza delle nozze fosse ben da mangiare.

**Tib.** Il giuoco è finito: ma dubito, che costui non si sia auueduto di me, e cerchi nuouamente di burlarmi. Hora me n'auuedrò.

**Car.** Oh ecco M. Tiberio, uenga pure.

**Pane.** Non dubitare, stà di buon'animo.

**Tib.** Carlo sei tu stato doue t'ho mandato.

**Car.** Sig. nõ ancora, perche mi son confermato a parlar con M. Panetio.

**Pane.** L'ho io trattenuto alquanto per cosa che importa.

**Tib.** A Panetio dissamore uole, ancora hai nuoui modi di scoprirmi l'impietà, & ingratitude tua ma basta. Carlo dimmi un poco, che cagione t'ha  
messa

mosso a così infamare mia figliuola?

Car. Questo non feci io mai.

Tib. Non hai tu detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Tal cosa non disse mai Carlo, ma io per honeste cagioni.

Car. Come voi M. Panetio; io sono stato autore di questo male.

Pane. Carlo non attribuire a te la pena del fallo, che a me si conuiene, che n'ho colpa.

Tib. Io non vi posso intendere, chi di voi mi ha ingiuriato.

Pane. Niuno.

Car. Niuno.

Tib. Come niuno; chi di voi ha detto che mia figliuola è inferma?

Pane. Io.

Car. Io.

Tib. Adunque amendue insieme?

Pane. Insieme, non io solo.

Car. Anzi io senza M. Panetio.

Tib. Hauete fatto per ingiuriarmi?

Pane. Anzi per honorarui.

Car. Per farui seruigio, oh caro M. Panetio lassatemi di gratia liberamente confessare quel peccato, del qual se n'haurò castigo sarà testimonio del grande amor ch'io vi porto, e del buon animo che ho hauuto di liberare una sì da ben fanciulla dalle mani d'un amorone, qual è Pandolfo; io sono stato M. Tiberio a me diasi il castigo.

Pane. Carlo è stato per mio consiglio sia mia la pena  
se

se l'hauere in un punto rimediato a più mali sarà stato errore o peccato. M. Tiberio se dopò mio padre la uita ch'io hebbi da lui per uostro beneficio mi s'è mantenuta, perche non ho a sperar che per ustra pietà mi si conserui?

Car. Padrone se io fussi in casa, vi direi con più parole a che fine ci siam mosi: per hora sapiate che'l segno che mi hauete detto di uoler dare a M. Panetio dall'amor che gli portate, potrà esser questo di dargli per moglie uostra figliuola, come voi sempre l'hauete tenuto da figliuolo, e se vi dispiace d'udir tal nuoua, dispicciaui ancora di hauermi dato occasione, ch'io la habbia amato come uostro figliuolo.

Tib. Panetio uà a trouar M. Raimondo, aspettaci in casa sua, e non cercare altro.

Car. Padrone, se pensate far qualche uendetta di noi, gastigateci insieme. M. Panetio io sono il Carlo di sempre: andate pure.

Pane. Io uo. Tu resta con uiua speranza.

Tib. Carlo io ho inteso, e sò ogni cosa, e sappi che quando io hauesse già pensato accommodar il negotio che hauemo alle mani, secondo il mio desiderio, Panetio sarebbe piu per tempo stato sodisfatto dell'amor ch'io gli porto, uediamo un po' co' come sia hoggi per riuscire questo maneggio, e stia di buona uoglia. Tu rendime la poliza, e uà a trouarlo senza però dirgli nulla di quanto t'ho detto, & aspetta mi con lui in casa di M. Raimondo: dà qua hor uà, e stia con lui allegrissimo, che saremo tutti cōtenti.

SCENA SECONDA.

Tiberio, Il ragazzo con una poliza, Flauio.

Tib. **O**h cosa da me mai non imaginata, oh animo ueramente puro, e sincero, oh fede ueramente aegna d'un mio creato, oh amicitia degna dell' amor mio, sarò io più dubbioso di quel che debbo esser certo? Ecco che in un medesimo tempo ho liberata mia figliuola d'una tirannide, conosciuta la fede di chi mi serue, generato un soauissimo figliuolo, et acquistata certa speranza della mia salute.

Fla. O, o, M. Tiberio è molto allegro, dee forse pensare di conchiudere per altra uia il parentado con me, non gli riuscirà.

Rag. M. Tiberio, il mio padrone bacia la lettera di Vostra Signoria, e le manda questa mano.

Tib. Tu sei un bell' ambasciatore, da qua, aspetta, qualche nuoua inuentione sarà questa.

Tib. Il uostro amoreuolissimo. Lelio Panfilio. Vostra Signoria sarà cõtenta uenir hor hora in Santo Agostino, doue uerrà M. Raimondo suo procuratore per risoluere cosa che le piacerà, però non manchi, e me le racomando.

Questo non sarà altro, che uolermi narrar l'amore di Licinio, la uolontà di Panetio, e l'intentione della Vedona. Ragazzo uà a dire, ch'io uengo, uà presto.

Rag.

Rag. Io uò; noletemi render la lettera?

Tib. Nò, uà pur uia. O pensi pure hora Pandolfo a cid che uole.

SCENA TERZA.

Flauio, Aurelia Cortigiana, Gianotta, Pandolfo.

Fla. **Q**uesto buon uecchio hauendemi ueduto uenir fuori, si sarà dato ad intendere di cosa rimediare al male di sua figliuola.

Aur. Gianotta aspetta qui; ch'io stessa uoglio affrontarlo.

Fla. Mentre mio padre ragiona col Mastro, andarò a trouar Licinio per udir qualche cosa di questo parentado.

Aur. Tu nõ andrai traditore, ladro, assassino, mancatore di fede, tu non mi uscirai si presto dalle mani, come io a te crudele sono uscita dell'animo.

Gia. O, ò tu ci starai in buona fe.

Fla. Che nuouo asalto è questo Aurelia mia?

Aur. Aurelia, io tua si, ma non già tu Flauio mio, così a me ab, che t'ho lasciato ogni mio piacere, ogni mio utile, ogni mio bene per te; che t'ho donato i pensier miei, le mie speranze, il mio cuore, che t'ho fatto mio signore, mio padrone, mio idolo, che ti sono stata serua, schiava, deuota, così mi lasci così m'abbandoni, così mi tradisci. E possibil che la

Ingiusti Sdegni.

G

terra

Terra per te non s'apra, che l'acqua per te non si secchi, che l'aere per te non s'oscuri, che'l fuoco per te non si geli, che'l cielo non ti manchi, che tu possa piu uiuere? empio, crudele, diffamore uole, ingrato.

Gia. Dice bene il uero sciaguratone.

Fla. Donde nasce in te tanto sdegno si graui ingiurie, e contumeliose parole?

Pand. A, a, Flauio è con l'amica, non potrà piu negar lo, lasciami pure sentirgli un poco.

Fla. Tu non mi rispondi? perche piangi? accostati qua bene mio.

Aur. E tu mal mio, che posso io fare altro che sempre piangere della mia sciocchezza, che tanto t'ho amato e della rea ingratitudine, che cosi mi hai lasciata? che dispiacer ti feci io mai, anzi qual piacer non ti ho io fatto sempre? non ho io per tuo amor lasciato ogni altro? e che piu dire, non ho io abbandonata me stessa per darmi a te?

Pand. O che dolce perole, di pur uia.

Aur. Tu sai bene che per ueder l'auaritia di tuo padre, ti ho secretamente dati danari, lauorate camicie, e per souenirti ho impegnate alle uolte le uesti, uendute le gioie? e se tu per dubbio, che tuo padre non se ne auedesse hai celata la mia liberalità, ascoso i miei doni, che colpa è stata la mia? e' haurei uoluto uestirti tutto d'oro adornarti tutto di gemme, s'hauessi potuto?

Pand. O che lo hauesti fatto.

Aur. Non ti ho io piu uolte detto, che tu attenda a gli  
tuoi

tuoi studi, che tenghi buone et honeste pratiche, e che io non ti amo per utile, che io spero da te, ma per la uirtù, per la gratia, e bellezza tua? e se nel resto son peccatrice, con te si può dire, che io sia honesta, e da bene, non cercando da te danari, non robba, ma solo che tu m'ami, che tu mi uoglia bene, cane, per fi do, turcho, che sei?

Pand. O che sia tu benedetta, seguita pure, il poltrone non sa che dire.

Fla. Tutto è uero, ma perche cosi rinfacciare i beneficij a uno, che non sia ingrato? donde ti nasce nell'animo tanto disturbo?

Aur. Non lo sai tu? non ti credere già che io sia si sciocca, che tenendo la tua amicitia, io pensassi mai di esserti mog'ie, perche l'amore ch'io ti porto per grāde che egli sia, non mi scema però tanto il ceruello, ch'io mi stimi degna d'hauerti per marito; ma ben m'accresce il dolore, che tu cosi m'abbandoni. Deb mi fossi io priuata de gli occhi miei, prima ch'io uedesse i tuoi begli occhi ingrati, che mi priuorno della mia libertà. Occhi non già, ma due uelenosi dardi, che mi priuaranno forse della uita. Sarà mai possibile che tu mi lasci, che del tutto mi abbandoni? hauesse io almeno un tuo ritratto, di che gli occhi miei si pascessero, come io nell'animo t'ho sempre innanzi, Flauio crudele.

Pand. Costei farà innamorar me ancora, e saremo due.

Aur. Non t'ho io sempre detto, che uolendo tu andar a Padoua a llo studio (misera me) con quei danari

che io ho in banchi sarei uenuta ancor'io ; e che mancandoti d'aiuto tuo padre t'haurei souenuto del mio, pur che tu crudele ti fossi degnato, che io, se non per amico, & amante, almeno per mio signore, & patrone l'haueffi riconosciuto ?

Pand. Vuò mandarlo a Padoua in ogni modo, poiche costei ha sì buon'animo.

Fla. Aurelia io t'intendo ; t'è forse stato detto qualche cosa di me ?

Aur. E che peggio mi si può dire, se non che tu pigli moglie, e che per ciò deliberi non più uedermi ?

Pand. Stò per dire, che non è uero.

Fla. Vero è che mio padre pensaua di darmela.

Aur. E che farai crudele ?

Pand. Non la piglierà, su.

Fla. E che ne so io.

Pand. Di di nò in nome del diavolo.

Aur. E chi lo sà, se tu non lo sai ?

Pand. Lo so io, crepo perche non posso rispondere.

Aur. Quand'io pensassi, che tu non haueffi così presto a lasciarmi, so quel ch'io farei.

Pand. Che faresti? perche nol dici ?

Aur. Ti prometto, che la casa mia sarebbe un'ufficio per te, e tu causa dell'onestà uita mia, e della mia salute; tu puoi studiare, se studiar uoi qui in Roma, doue son huomini letterati, e d'ogni sorte, in casa tua con poca spesa, e con più sodisfattion tua, di tuo padre, e mia. Il pigliar moglie ti uerrà sempre, ancora sei giouanetto, ricco, solo: non ti mancaranno de' buoni partiti; perche si presto uoi pri-

narti de la tua libertà.

Pand. Io non senti mai meglio; costei per certo è qualche gran Bartolesa.

Aur. E ti prometto, che se tra un'anno pigliarai moglie, di mettermi poi in luogo, doue io possa del tutto liberarmi dalle manj del demonio, a cui se già m'offerfi, non mi son però donata, nè uenduta. Non doueresti tu per questo solo amarmi? e de più ti dico, che qual stato sia per essere il mio abbandonando il mondo, uoò farti herede delle mie facultà; si come io t'ho fatto padrone del cuor mio, m'abbandonerai tu mai Flauio di samore uole.

Pand. Io mi struggo di tenerezza, mill'anni parmi; che ella si muoia, per dirle un Requiem eternam.

Aur. Tu non rispondi, che è di quel tuo maestro?

Fla. E in casa, e per tuo amore forse si partirà; e sappi che del tutto è innocente.

Pand. Ob questa è quella d'hoggi.

Aur. Anzi a dolermi non poco haurei di lui, ma Flauio, acciò che tu uegga, che maggiore è l'amor mio uerso te, che l'odio che io possa portare ad altri, per tuo amore gli perdono; e per più chiaro testimonio, che io ti sono, non uoò dir amica, poi che tu non ti degni, ma schiaua, e tributaria, accetta il picciol dono, che ti fa il grande animo mio; prendi.

Pand. Piglia, che ti secchin le mani; oh gran balordo.

Aur. Piglia Flauio, che mi pare essere Regina, & acquistare nuoui regni, quando tu accetti qualche mio dono, uoò contenermi di baciarti, acciò che non si distempri in istrada il piacer, che io sentirei con il



bacio, se qualch'uno mi uedeſſe; riponi i danari, che a miglior tempo ti ſeruiranno.

**Pand.** Coſi mi fa, oh che benedetta ſia quella poſtuma, che non mi laſciò far parentado con Tiberio, mi uoſcoprire, accioche il dianolo non gl'intraſſe in capo a lei di domandare a Flauio qualche coſa, o a lui di rendergli i danari.

**Fla.** Ahime ecco mio padre.

**Aur.** Non dubitare, laſcia dire a me. E queſto uoſtro padre? e queſto M. Pandolfo Ruberteschi? Ringraziato ſia Dio, che queſto giouane mi u'ha moſtrato, e piacemi hauer ueduto uoi, e lui inſieme: Gentil-uomo io ſon quella donna, che diaazi ui parlai un'altra uolta, uenni allhora, e ſon tornata di nuouo, perche ho inteſo che ſete per dar moglie a uoſtro figliuolo, e per uenderne alcune mie gioie, e due pendenti quali io uendo per la neceſſità che ſuol nenire alle mie pari miſere, e ſfortunate.

**Pand.** Queſto mi diſſe il Maſtro ancora, di chi uoi ui lamentauate ſi aſpramente, e ſe ben mi ricordo, uoi non diceſte coſi allhora; ma che andaua a non ſo che teſſitrice, e che egli hauea uoluto per forza menarui in caſa.

**Aur.** Voi, perdonatemi, intendete male, io diſſi che andaua a una teſſitrice, perche mi faceſſe uendere certe mie tele, e che'l Maſtro per hauerlo dimandato di uoi mi uoleua condurre in caſa per aſpettar mentre uoi, o il giouane, qual era fuori, fuſſe tornato.

**Pand.** O perche dunque erauate in colera?

**Aur.** Perche per la fretta ch'io hauea di ritrouar la teſſitrice,

ſu rice, non uoleua da lui eſſer indarno trattenuta.

**Pand.** O ponero Maſtro, mi ſono adunque lamentato a torto di lui: Del dar moglie a mio figliuolo gia ſon riſoluto di nò, delle gioie non ho biſogno, de pendenti n'hauemo in caſa però s'altro non uolete, andate buon'hora. Tu Flauio entra in caſa: che non ſta bene a un tuo pari ragionar con le donne in ſtrada.

**Aur.** Dio ui dia il buon dì, ben mio t'aspetto a pagar la contumaccia, Gianotta andiamo ſorella, che m'è tornato lo ſpirto.

**Pand.** Flauio io ho molto caro d'eſſermi chiarito hoggi, che tu ſia buon figliuolo, e che non ti laſci ſuiare, e che hai cura alla noſtra robe, e però ho penſato che tu ſtudij in legge quì in Roma, doue tu ſtarai con minor ſpeſa, ſarai meglio ſeruito, e nò ti mancheranno pratiche de' Solicitatori, Procuratori, Auuocati, Auditori di Ruota, e d'altri Dottori: al Maſtro diremo, che ſi ſtia qualche giorno in caſa, e ſe pur uorremo tenerlo, ci potrà ſeruir per fattore: hor entra in caſa, e digli, che ho da parlargli, uà preſto e ſtā di buona uoglia che non ti mancarò di coſa alcuna, uà dentro.

**Fla.** Io uò, ſeruaſi pure al tempo, al luogo, et alle perſone.

**Pand.** Hora io ſon ſicuro, che Flauio non dà, me riceue roba, uò dire al Maſtro, che incontrando alle uolte quella donna, le faccia buona cera, perche è da bene, e moſtra ancor ella hauer imparato la Teorica, poiche dice coſi bene il fatto ſuo. O Flauio che ſia tu benedetto, attendi pure a ſtudiar, e fat-

di così uoler bene da qualch'un'altra ancora, che  
de nedetti siano quei libri che t'ho comperati.

## S C E N A Q U I N T A.

Frosina. Il Pedante.

Fro. **V**h sciagurata me, fust'io almen uenuta a  
tempo per farmi dir da quel uecchio s'e-  
gli ha' ueduto Licinio nostro, che è sì grande ami-  
co di suo figliuolo, poiche non sappiamo, che sia di  
lui, nè di M. Panetio, è possibile, che le rose non na-  
scano mai senza spine? Hora che Madonna si ma-  
ritarà a M. Tiberio, e uol dar a Licinio la sua  
Delia, non potemo trouarlo in alcun luogo. O bea-  
ta te Delia, che hauerai sì gratioso giouanetto per  
marito, in fatti chi nasce bella, nasce maritata.  
Voglio bora intrare in casa, e cauarla del cameri-  
no, dandole questa buona nuoua, e prego Dio che  
Licinio uada in tanto a trouar sua madre, poi che  
ho da lei sì stretta commissione, di non lasciarlo  
intrare in casa prima ch'ella non sia tornata. Ah  
me doue haurò io lasciata la chiauè del cameri-  
no? Dio m'aiuti.

Ped. Opportunamente sarò uenuto fuori, ch'ecco a pun-  
to la pedisequa della Taide, se l'aria che è mez-  
zo della uirtù uisua non mi rappresenta contra-  
rio fantasma.

Frosi. Ahime questa è la chiauè della mia' cassa, doue  
sarà quell'altra?

Ped. Madonna, idest mea domina, io ui scorzo tenere  
lattu-

lattuche.

Fro. Io non cerco lattuche, Messer mio.

Ped. Quel mio uacat, perche messer uol dirmi here,  
cioè mio padrone, & perche m'intendiate, io ui  
scorzo tenere lattuche, non è questione herbacea,  
ma salute d'un gentilhuouo Bolognese. Scorzo si-  
gnifi a mondo, mondo & mando è un bisticcio. Te-  
nere uol di molle, molle e mille consonano, lattu-  
che suona insalata, amoto in, resta salata, salata et  
salute si corrispōdano, ergo lo ui scorza tenete lat-  
tuche, uol dir, io ui mando mille saluti.

Fro. Vh che ambastia di stomaco è questa, io non ho tem-  
po d'agitar con noi, a Dio.

Ped. Aspettate, uoglio che mi teniate legato con stret-  
tissimi uinculi nell'aurea, e ben fabricata cassula,  
doue contra l'empito della furiosa, & inconstante  
fortuna a perpetua, & immortal memoria della  
posterità si conserua immune da ogni temporale  
momentanea corruptione la celeste, & splendida  
gratia, ch'esce da gli due folgori del secol nostro, lu-  
centi lumi che riscaldano col moto l'uno e l'altro  
corno della rimouata Febe, lucentemq; globum Lu-  
nae Titaniaque astra.

Fro. Huomo da bene, uoi mi douete hauer preso in cam-  
bio, non son quella che uoi cercate.

Ped. M'hauete interrotta la periodo; ma non sete uoi  
l'ancilla di quella meretrice?

Fro. Sono il malanno che Dio ti dia, che meretrice? re-  
sta con cento mal'anni, disse ben io, che tu non mi  
conoscemi.

**Ped.** Voi dite il uero, io m'era allucinato, perdona tem che non u'ho ingiuriato, perche non ho fatto de industria.

**Fro.** Vi perdono, andate pur uia. Hor io andarò a cauar la pouera Delia del camerino, che ho ritrouatola chiaue, e non aprirò a niuno prima, che Madonna non torni.

**Ped.** O se quella feminula l'assaua finire l'hiperbaton, io haueua la bella gradatione alle mani, però sarà forse più espediente riseruar questa riconciliatione a tempo piu commodo, e mettere ad ordine un Panegirico in lode di quella donna, per quando con maggior fauore della Fortuna mi uerrà in qualche angiporto trouata, e per certo lo farò liberamente, perche nihil utilius quam amari.

## S C E N A Q V I N T A.

Licinio, Carlo.

**Lici.** **O** felice te, che sei fuori di quegli anni, che sono a poveri amanti periglioso, ò infelice me, che nella primauera dell'età mia ueggio cader mi i fiori, seccarmi le frondi, tormi ogni frutto, uenirmi un'aspro inuerno. Ah cara madre sarà mai possibile, che l'ardenti mie fiamme, che i miei caldi sospiri, che le mie giuste querele non t'habbiano ancor penetrato il petto? che farò misero me? se starò più fuor di casa non mi priuarò io per maggior spatio

spatio di tempo di quellume, che soauemente mi nutrisce: se tornarò in casa; non accrescerò io a mia madre lo sdegno, a Delia la pena, & a me l'affanno, ah caro M. Panetio doue sete; Hora io uoglio entrare, & se fia mai, ch'io possa con parole piegare il fermo proponimento di mia madre, pongasi in questo il ualore d'ogni mio studio; la porta è chiusa, che fo busso?

**Car.** Messer Licinio uenite uia in nome di Dio, uostro zio u'aspetta in casa con M. Tiberio, e con M. Panetio, nozze quanto le stelle. Il mio padrone è marito di uostra madre, M. Panetio marito della mia padrona, & uoi marito della uostra Delia, & io riuestito da capo a piedi con una proportionetta, che mi lascia M. Tiberio, andiamo su.

**Lici.** Io marito della mia Delia? Delia mi sarà moglie? o felice giorno fu, quando io mi partì da Padoua, è possibile Carlo, che tu non ne mostri maggior segno?

**Car.** E che uolete ch'io uada saltando per le strade? uolete ch'io faccia una musica io solo? siaui questo per segno, che M. Tiberio inuita tutti costoro alle sue nozze. Dico a uoi, che sete stati di sì felici amori spettatori.

Il Fine de gli Ingiusti Sdegni.



371243

4 10 1 2 9  
10 10 1 2 9  
10 10 1 2 9